

ANNO XXXI N 01/02 GENNAIO FEBBRAIO 2014

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari



Comunità di Sarajevo
**Nelle ferite
della storia**

**Movimenti
in dialogo**
Una risorsa
per l'Europa

**Minoti Aram
e Chiara Lubich**
Una storia
che continua

Prima di tutto

«Qualche volta, pensando all'impegno di fare la volontà di Dio, ci sembra di dover ridurre la nostra vita soltanto ad una serie di atti perfetti. Ma non è proprio così.

Sappiamo come Gesù abbia preso il posto che nell'Antico Testamento aveva la Legge. E qual è allora la volontà di Dio che Gesù ci manifesta? Qual è ora la Legge? Essa è sintetizzata nel comandamento nuovo.

E allora vivere la volontà di Dio è vivere soprattutto quel comando, che va messo a base di tutta la vita del cristiano. Perciò occorre agganciare quest'anno all'anno scorso, l'anno della carità come Ideale, altrimenti non siamo secondo il pensiero di Dio.

Resta dunque attuale il Patto, restano attuali tutte quelle pratiche [...] che occorrono per espletarlo.

Una serie di atti più o meno perfetti può essere la vita spirituale di chi non conosce la nostra spiritualità, ma per noi - che abbiamo avuto questa grazia - è un'altra cosa: dobbiamo certamente attuare la volontà di Dio nel presente con tutto il cuore, l'anima e le forze, ma nel clima del comandamento di Gesù, sulla base dell'amore reciproco. Questo vuole Gesù da noi.

Chiara

Pensiero di Chiara letto da Eli nella 18ª conversazione collettiva telefonica da Zurigo il 20 novembre 1980



CCHL archivio

Verso l'Assemblea

Durante il Congresso dei gen2 Emmaus ha risposto ad una loro domanda sulla prossima Assemblea dell'Opera di Maria

Un'altra domanda che è venuta fuori da questo interesse per l'Opera è la domanda sull'Assemblea. [...]

Io vorrei dire innanzitutto una cosa: che si è sfalsata un po' l'idea pensando che l'Assemblea è fatta per le elezioni. L'Assemblea è un momento di riflessione che si fa tutti insieme attraverso un certo numero di rappresentanti [...].

Ci si trova insieme per che cosa? Per vedere nell'ultimo periodo come è andata l'Opera e che cosa possiamo fare perché l'Opera vada avanti, o vada meglio nel periodo che verrà. Il periodo è considerato di sei anni in sei anni perché nelle elezioni si eleggono i principali esponenti del Centro dell'Opera, cioè la Presidente, il Copresidente e i consiglieri generali che sono in carica per sei anni, quindi ogni sei anni si fa quest'Assemblea.

Però non è che l'Assemblea si fa solo per rinnovare la Presidente e il Copresidente, quello è un particolare. L'Assemblea si fa proprio per guardare all'Opera, e dire: è andata bene? Avremmo voluto che fosse diversa? Dovremo fare qualche cosa perché cambi qualche cosa in quest'Opera? Qualche cosa non ci piace, qualche cosa dovrebbe essere diversa? Ecc. Questo è soprattutto il motivo dell'Assemblea. Dopo si fanno anche le ele-

zioni perché bisogna rinnovare le cariche, è un particolare; anche quello è importante, logicamente, perché dopo per altri sei anni ci sono quelle persone, quindi è importante anche quello.

Allora adesso si prepara quest'Assemblea, l'Assemblea sarà in settembre. Durante questa preparazione «intanto - dite voi - ma noi nessuno ci interpella». Vi sto interpellando io adesso: se a voi viene qualche idea, qualche pensiero, qualche preoccupazione per l'Opera, qualche suggerimento da dare all'Opera, fatelo arrivare. Non pensate: ma, adesso dobbiamo metterci insieme, fare un incontro per pensare a qualche cosa. Dopo certamente, se le fate arrivare al Centro gen è più facile che loro le raccolgano, così come hanno fatto per le domande, e che cerchino di vedere: se ce ne sono alcune che si ripetono dieci volte, le mettono una volta sola se è lo stesso suggerimento.

Però logicamente questo è un modo, ma voi potete far arrivare tutto quello che volete e come volete. Oppure anche attraverso i responsabili delle Zone, nelle Zone attraverso quelli che parteciperanno all'Assemblea. A un certo punto voi saprete: questo rappresentante andrà all'Assemblea; potete dire: «Guarda, ti raccomando, all'Assemblea ricordati che c'è questo problema». Così si partecipa tutti, è una partecipazione corale. [...]

Castel Gandolfo, 20 dicembre 2013.
Stralcio dalla trascrizione delle risposte di Emmaus al Congresso dei gen2



La socialità dell'amore reciproco

La spiritualità dell'unità rimedio ai mali del tempo fin dal suo nascere. Un contributo di Iginio Giordani

Quest'anno siamo chiamati a meditare in modo specifico sul punto della spiritualità dell'amore reciproco. Cosa ha da dirci Iginio Giordani – il nostro Foco – a riguardo? Intanto, è bene sapere che Foco non ha mai trattato i punti della spiritualità con un tema proprio, e neanche osato commentare quelli di Chiara. Tale sua prudenza non è semplice rispetto umano, ma timor di Dio. Sono numerose le testimonianze dello stesso Foco in cui lui riconosce in Chiara non solo un'alta interpretazione spirituale, ma la forza vivificante dello Spirito Santo che trabocca in lei e semina l'Ideale nell'umanità così assetata di luce e d'unità. Di tale umanità, lui era – ci dice sempre Chiara – il «disegno», dunque dobbiamo immaginare che sull'amore reciproco Foco abbia qualcosa di originale da raccontarci. In assenza di un suo tema, durante i recenti ritiri al Centro è stata compiuta una rivisitazione di alcuni momenti importanti della sua esperienza di focolarino al fianco di Chiara, arricchita da brani audio e video inediti (disponibili al Centro Iginio Giordani per chi volesse richiederli).

Il suo spessore umano ebbe modo, soprattutto nei primi tempi, di chiarire la natura della realtà del focolare a chi non riusciva a comprenderla. Era il 1949, e il vescovo di Trento – mons. Carlo De Ferrari – voleva mettere quel gruppetto di giovinette strette attorno a Chiara in convento, quando si presentò a lui l'on. Iginio Giordani, parlamentare

e scrittore cattolico, il quale era sposato, con quattro figli, ed era un personaggio assai in vista: insomma, uno che non poteva essere chiuso in convento! Il Vescovo si arrabbiò con Foco e per amore della verità Chiara stessa intervenne per difenderlo. Da ciò nacque un rapporto fra il Vescovo, Foco e le focolarine, sempre più stretto, al punto che mons. De Ferrari rispondeva alle lettere di Foco firmandosi come «focolarino onorario» e a volte eliminava pure il titolo di «onorario» e si definiva «focolarino» e basta.

Un'altra circostanza per cogliere il disegno dell'umanità in Foco è nei mesi successivi al Paradiso '49, quando Chiara sperimentò un senso di rapimento totale verso l'Altissimo e sembrava decisa a lasciare la vita attiva nel Movimento per dedicarsi alla contemplazione mistica. La testimonianza di Foco di quell'evento (registrata via audio) è, a tratti, drammatica: Foco aveva sempre cercato una forma di vita religiosa capace di coniugare la consacrazione a Dio e la vita quotidiana dell'uomo comune, inserito nelle faccende di casa, del lavoro, dell'esistenza. In Chiara e nell'Ideale aveva trovato tutto ciò, ma ora la scelta di Chiara gli sembrava un passo indietro, ancora in linea con la divisione fra la vita consacrata e quella dell'impegno civile. Toccò proprio a lui ricordare a Chiara che lei aveva sempre indicato Gesù Abbandonato quale sposo di chi aveva scelto il focolare, e che l'umanità era – per lei, in quel frangente – il volto di Gesù Abbandonato che chiedeva un amore speciale e un ritorno al mondo. Da lì, da quella speciale circostanza, Chiara ebbe l'ispirazione che la portò a scrivere la meditazione «Ho un solo sposo sulla Terra».

Attraverso l'Ideale, Foco trova la sua autentica vocazione, quella che aveva tanto cercato

in gioventù, quando aveva avuto altre esperienze spirituali importanti ma non decisive per la propria esistenza (terziario domenicano, la spiritualità ignaziana, le spiritualità canosiane e delle figlie della Chiesa, ecc.). Una volta compiuto il passo che lo porterà a diventare il primo focolarino sposato, impiega tutte le sue energie al servizio del nascente Movimento. Vorrebbe prodigarsi perché tutti possano conoscerlo, e intanto nel 1962 – in una intervista per la rete nazionale italiana – può divulgarlo in televisione. Foco prende la parola come «professore», e in televisione dice che sta sorgendo nel mondo una gioventù che compie «opere di misericordia» (secondo il linguaggio del tempo) mettendosi ad ascoltare l'altro, rimuovendo il proprio io per far posto solo al prossimo da amare, e poi fa unità. E descrive questo come l'unico rimedio contro i mali del proprio tempo, che sono la disperazione e la solitudine. Parole di cinquant'anni fa che risuonano ancora oggi attualissime. Non può essere altrimenti: l'amore reciproco che Chiara ci ha insegnato diventa storia nella nostra vita e fa dell'umanità, quella rappresentata da Foco, una realtà in cammino verso l'«*Ut omnes unum sint*».

Alberto Lo Presti

Un libro atteso

È in uscita il libro *Igino Giordani storia dell'uomo che divenne Foco* di Tommaso Sorgi. Vent'anni di intenso lavoro; una ricerca tanto ispirata quanto dettagliata; una sintonia spirituale fra l'autore e il personaggio unica: tutto questo serve a definire il libro scritto da Sorgi e pubblicato da Città Nuova. A dire il vero, l'idea di questo lavoro non è sua, ma di Chiara Lubich, che nel lontano 1985 chiamò Tommaso a dirigere il nascente Centro Igino Giordani per avviare l'opera di archiviazione e scrivere una biografia su di lui. Il risultato è un

volume importante, basato sulla minuziosa analisi dei dati storici ma capace di volare alto, oltre le storie, le vicende, le avventure, per inoltrarsi nel mistero di un disegno speso al servizio dell'uomo e della Chiesa, preparato per l'incontro decisivo, quello che Foco avrà con Chiara nel 1948.



A Trento 70 anni da quel «SÌ»

Nella città che ha visto la nascita dell'Ideale dell'unità, un convegno aperto, con la partecipazione delle istituzioni

Nel programmare la vita e le attività dell'anno abbiamo pensato che a Trento il 7 dicembre doveva avere un posto speciale.

Da subito abbiamo coinvolto la comunità nel pensare a cosa offrire in dono alla città in questo avvenimento, che non volevamo fosse una semplice commemorazione.

Ci siamo ritrovati in 22 di tutte le vocazioni e di tutte le età: ognuno sentiva l'evento come proprio e in uno scambio di proposte ricco e vivace, abbiamo preparato il programma in un clima di vero amore scambievole.

Nella preparazione ci ha guidato una frase di Chiara: *«Il tutto era partito con un programma ben preciso: volevamo concorrere a risolvere il problema sociale della città».*

Il programma si è articolato in quattro «quadri» frutto dell'incarnazione del carisma: i poveri, l'economia al tempo della crisi, la cultura illuminata dalla vita del Vangelo, una città incendiata dall'amore di Dio.

Le esperienze che abbiamo scelto volevano esprimere proprio quel «concorrere» e

a raccontarle erano con noi persone di convinzioni diverse, alunni delle scuole, membri di associazioni varie.

I rappresentanti delle istituzioni, alcuni dei quali erano stati coinvolti da Chiara nel 2001 nel progetto di Trento Ardente, sono stati parte attiva del programma a seconda della loro competenza.

La Provincia, il Comune, la Federazione delle cooperative e la Regione hanno detto di sentirsi onorati di dare il patrocinio e di sostenere tutte le spese.

Chiara, dal Cielo, in questo 7 dicembre, ha nuovamente posato il suo sguardo su Trento.

All'Auditorium Santa Chiara erano 600 le persone che hanno ripercorso il filo d'oro che lega questi 70 anni, anche attraverso brevi brani di Chiara.

La vocazione speciale di questa città è venuta in luce ai nuovi e l'Opera ha dimostrato, seppure in piccolo, di essere quel contesto grazie al quale le persone non incontrano il Movimento, ma Dio attraverso di esso, come ci ha augurato Emmaus nel suo messaggio videoregistrato che ha colpito la sensibilità dei trentini.

L'annuncio fatto della richiesta di avvio della causa di beati-



ficazione ripreso ampiamente da tutti i giornali e dal TG regionale, è stato accolto in sala da uno scrosciante applauso.

Ed anche l'arcivescovo di Trento, mons. Bressan, dopo aver ricordato il periodo in cui l'Opera era sotto studio, si è detto «gioioso che si avvii il processo verso la canonizzazione».

Ed ha aggiunto: «il miglior modo per rendere omaggio a Chiara Lubich non sarà tanto il commemorare, ma piuttosto assumere la missione che ci ha prospettato perché la fraternità portata dal Vangelo sia da tutti compresa e vissuta; con un grazie vivissimo anche da parte mia e della diocesi tutta intera a quanti del Movimento dei Focolari ci sostengono perché ci lasciamo incendiare da quell'amore che Cristo è venuto a portare nel mondo».

I rappresentanti di Università, Comune, Provincia, Regione, Cooperazione, nei loro interventi, in toni diversi, hanno dichiarato di sentirsi ispirati alla fraternità in atto.

Il prof. Andrea Leonardi, docente di Storia dell'Economia dell'Università di Trento rivolgendosi alla comunità trentina e alla comunità del Movimento dei Focolari si è così espresso: «Non abbiate paura a confrontarvi, non cercate una risposta semplicemente guardando al vostro interno, abbiate il coraggio di aprirvi alla comunità internazionale... cercate di essere aperti anche nei confronti della cultura che non trova ispirazione di na-



tura religiosa, che non è motivata da ragioni di fede e certamente insieme si potrà costruire una società dove la Cultura con la C maiuscola costituirà un passaggio di rafforzamento della fraternità nella famiglia umana».

Il sindaco Alessandro Andreatta, nel rispondere alla domanda: «Come si vive da sindaco nella città di Chiara?», ha parlato di una città «ardente» non solo accesa d'amore nel senso spirituale ma, in senso più laico, «appassionata»: appassionata ai valori che sono suoi, appassionata all'accoglienza, alla voglia di incontrare, di dialogare, di costruire qualcosa di bello e positivo insieme e del suo sogno che Trento diventi città delle relazioni: relazioni appassionate, ardenti.

In molti, compresi tutti noi, siamo usciti da quella sala con la voglia e l'impegno di «ricominciare» oggi, ciascuno secondo il proprio specifico percorso, per essere costruttori di fraternità.

La comunità di Trento



La comunità di Sarajevo

Il miracolo della convivenza

Viaggio in un Paese che stenta a rinascere dalle macerie della guerra

Il nostro viaggio a Sarajevo inizia il 29 novembre con una Messa in ricordo di Josip Stijepic, medico e carissimo membro di Famiglie Nuove, partito per il Cielo l'anno scorso. Cattolici, musulmani, ortodossi, non credenti, tutti amici e conoscenti di Josip e della sua famiglia, testimoniano la sua donazione e la sua instancabile attività nei quattro anni di assedio della città, quando rischiava la vita, sfidando tanti pericoli per soccorrere i feriti e, una volta finita la guerra, aiutando le persone a superare i traumi spirituali.

Il giorno seguente, in una bella sala del convento dei francescani, abbiamo avuto l'incontro con giovani e adulti cattolici, musulmani, non credenti, ortodossi, presenti anche un sacerdote e qualche suora. Un miracolo di convivenza unica nata dal condividere l'amore per Chiara e per la sua spiritualità aperta a tutti.

Queste persone sincere, di carattere forte, sono segnate quasi tutte dal dolore e dalle prove traumatizzanti e tragiche della recente guerra. E la situazione politica attuale lascia po-

che speranze per un prossimo futuro libero da miseria, emigrazione, discriminazione, divisioni interne. Prima della guerra, infatti, in questa città c'era una convivenza pacifica tra persone di culture diverse, tra serbi ortodossi, cattolici croati e musulmani. Ora ad unirli è la sola lingua, ma il territorio è diviso tra una Repubblica Serba e la Federazione bosniaca composta da musulmani e una minoranza di cattolici croati. La capitale stessa è divisa in una parte serba e una parte bosniaca. La popolazione croata, che è in minoranza, è discriminata e non ha facile accesso ad occupare posti rilevanti nella società. Qui c'è povertà, una disoccupazione del 40 per cento, un'emigrazione continua negli ultimi anni e l'esodo di tante famiglie. Altra piaga è la presenza di giovani che non hanno lavoro e molti sono quelli che assumono droga.

Durante la nostra permanenza abbiamo avuto anche il dono di incontrarci con il cardinale Vinko Puljić il quale, pur essendo appena tornato da Roma, ha desiderato incontrarci e rimanere con noi un'oretta. Ci ha parlato della

situazione attuale e del contesto difficile in cui si trova la Chiesa, del suo rapporto fraterno con i sacerdoti e con i religiosi, per i quali auspica una maggiore apertura ai Movimenti.

UN'IMMAGINE DIVENUTA SIMBOLICA: 6 aprile 2012, vent'anni dopo l'inizio dell'assedio di Sarajevo, migliaia di bosniaci si sono ritrovati lungo il principale viale della città per assistere ad un concerto dinanzi a 11.541 sedie vuote, tante quante le persone uccise dai cechini serbi negli anni della guerra in Bosnia





L'incontro con una quindicina di giovani presso la famiglia di Josip è stato molto bello per l'atmosfera di grande ascolto e per le loro domande profonde. Abbiamo avuto pure un incontro di dialogo, in verità una condivisione, tra alcuni venuti anche agli incontri precedenti e altri nuovi. Hanno parlato delle loro esperienze. Ci chiedevano come andare avanti e coinvolgere famigliari, conoscenti e persone dei loro ambienti di lavoro.

Tima, aderente musulmana, madre di tre figli, raccontava che tra i suoi parenti ne erano stati uccisi ben 18, ma che per il rapporto personale avuto con Chiara sentiva di dover perdonare. «Chiara - ci confidava - ha cambiato la mia vita». Ora un figlio imam che vive in Austria è perno di 300 famiglie, un altro stu-

La forza di Cristo nella comunità

«Quest'esperienza, poi, di morte e risurrezione, è più facilmente possibile in noi per la nostra vocazione comunitaria, per il nostro camminare insieme verso Dio. Noi non saremo mai capaci di valutare l'aiuto che i fratelli ci danno anche senza che ce ne accorgiamo. Quanto coraggio infonde in noi la loro fede, quanto calore il loro amore, come ci trascina il loro esempio! Non sapremo mai calcolare la forza che immette in noi la presenza di Cristo nella comunità».

Chiara Lubich

Da *L'unità e Gesù abbandonato*, Città Nuova, Roma, 1984, p.93, riportato anche in *Chiara Lubich - L'amore reciproco*, Città Nuova, Roma, 2013, p.99

dia per diventare imam: tutti sono preparati da lei che, con il marito Sabit, fa anche da perno dei musulmani della città bosniaca di Tuzla. Per lei sono preziosissime le lettere che Chiara stessa le aveva inviato.

Zdravka Gutič, già vice sindaco, che aveva partecipato all'incontro del IV dialogo a Castel Gandolfo, ha dato una forte testimonianza di come ha ritrovato, dopo la giornata di «Insieme per l'Europa» a Stoccarda, il senso della sua vita.



Le giornate a Sarajevo sono state un rapporto continuo con questa cara comunità. Purtroppo, per loro, i mezzi economici per poter uscire dal Paese e per comunicare sono molto scarsi (pochi sono coloro che possono collegarsi ad internet e telefonare è molto caro) per cui la formazione potrebbe avvenire attraverso viaggi più frequenti, focolari temporanei e la presenza di famiglie del Movimento, provenienti dalla Croazia, che possano trascorrere lì qualche giorno. L'impegno delle focolarine di Spalato in tutti questi anni è stato ed è ammirevole, i viaggi sono molto impegnativi e lunghi più di sei ore in auto.

Il giorno della partenza, ci siamo recati a pregare presso la tomba di Josip con sua moglie ed i suoi figli nel grande cimitero al centro della città - l'ex stadio trasformato in campo santo durante la guerra -, mentre i nostri tornavano a Spalato, per continuare ad alimentare la vita illuminata dall'amore evangelico.

Fonte Mantovani, Giuseppe Di Giacomo

Congressi gen2 mondiali

Un punto di partenza

Dopo quattro anni, oltre mille gen2 di tutto il mondo hanno partecipato ai Congressi internazionali svolti a Castel Gandolfo alla fine di dicembre. «Da questo vi riconosceranno» il titolo dei due incontri

Attraverso *workshop*, lezioni ed esperienze, i congressi hanno mostrato una vita gen che esplose. Si arrivava da tutte le parti e, se non era stato possibile viaggiare, erano i video di esperienze e i saluti via internet che facevano presenti tanti altri gen di tutto il mondo. Le visite dei primi focolarini, il concerto del Gen Verde e la serata con il Gen Rosso, sono state delle perle dei congressi.

In entrambi i congressi, i momenti con Emmaus sono stati centrali ed attesi. Le tematiche trattate in tutti e due hanno evidenziato tanta vitalità. Le domande spaziavano dalla vita gen allo United World Project, dall'Assemblea dell'Opera al tema della donna, da Papa Francesco alle sfide della gioventù, il nuovo assetto e tanti altri aspetti.



Un programma vario che rifletteva una vita articolata: per questo il Centro Mariapoli è stato sfruttato al massimo, «invaso» con *stand* e *workshop*. In tutte le sale si svolgevano programmi simultanei, alcuni in italiano ed altri in inglese.

La preparazione era partita con una domanda: come realizzare congressi che siano fatti da tutti? La risposta si è cercata insieme ai e alle gen del mondo. I centri gen e la segreteria dei Giovani per un Mondo Unito hanno pensato un programma che accogliesse le tante idee arrivate. Il risultato di questa sfida: due congressi fatti e vissuti a squadra con il coinvolgimento delle Zone, di altre realtà dell'Opera e di qualsiasi gen si offrisse a fare qualcosa.

Per alcuni era il primo congresso, altri l'hanno vissuto come l'ultimo passo del loro tempo con i



Natale 2013. I gen2 nel focolare di don Foresi

gen. Cosa rimane di una esperienza così? I rapporti. Per alcuni è stato importante «vedere il legame tra quello che studiamo e l'Ideale». Ma quello che dice Johnny, dell'Egitto, riassume un po' tutte le impressioni: ciò che rimane «è l'unità tra tutti che mi dà la forza per continuare la vita del gen».

Una gen diceva: «Il congresso è stato un momento fondamentale. Mi è sembrato di premere per tre giorni il tasto "pausa" nella corsa frenetica di questo periodo pienissimo. Ed ora c'è la consapevolezza e la voglia di premere "start". Ho capito che il cambiamento deve avvenire prima di tutto in me stessa».

I gen alla scuola dell'unità

Poter trascorrere insieme i giorni di Natale con chi si è fermato dopo il congresso per vivere l'esperienza di una Scuola è stato proprio un bel dono! Eravamo in 20 da Ecuador, Argentina, Brasile, Algeria, Libano, Burundi, Messico, Camerun.

Abbiamo avuto la fortuna di poterci incontrare con quattro dei primi focolarini: Fede Marchetti, Marco Tecilla, Peppuccio Zanghì e Bruna Tomasi - ogni incontro un gioiello di comunione - che ci hanno portato a scelte vere e profonde. Il giorno di Natale siamo stati nel focolare con don Foresi! Un altro dono è stata la Messa nelle due Case verdi con la presenza dei focolarini malati e anziani. Alcuni di loro erano stati nostri assistenti gen4 o delegati di Zona.

Una scuola «dalla vita per la vita». Lo esprimono anche queste impressioni: «Peppuccio mi ha fatto del bene con le sue sfide. Voglio essere un gen radicale». «Nella seconda lezione del Paradiso mi ha toccato molto quando Chiara parla di Dio Trinità e ho pensato ai due gen musulmani presenti: chissà cosa capiranno... Ma Chiara poi ha detto che i gen di altre religioni possono chiedere a Dio la grazia di capire quello che Egli vuole dire a loro». «Quando siamo andati a visitare la casa

di Chiara siamo entrati nella sua intimità. Era come se lei fosse ancora viva tra di noi. E oggi, prima della lezione del Paradiso abbiamo suggellato la sua "presenza" con il Patto».

Momenti speciali con le gen

La terza giornata del congresso delle gen siamo andate tutte a Roma dove a San Pietro è stata celebrata la Messa per noi dal cardinale João Braz De Aviz, poi il saluto particolare del Papa all'*Angelus*. Essere in quella piazza con più di centomila persone è stato sentirsi uno con tutta la Chiesa! Alle catacombe, ci siamo dichiarate il Patto, in modo solenne: quel luogo, che ci ricordava la radicalità dei martiri di Roma, dava la misura di «come» amarci.



Alla fine del congresso prima di partire, un piccolo dono: ognuna ha ricevuto una matita colorata (prima di Natale ne erano arrivate più di 600 al Centro Gen) per «scrivere una nuova storia, la storia che nasce dall'amore reciproco per generare popoli nuovi».

Dopo il congresso, dal 30 dicembre 2013 al 7 gennaio 2014 si è svolta la scuola gen itinerante (a Loppiano, Trento, Fiera di Primiero e Rocca di Papa) per le 54 gen da diversi continenti, anche l'Europa, con un momento speciale: la consegna degli statuti dell'Opera.

Stella Cheng, Joaquin Salzberg

Ritiri focolarine • focolarini

Alla scuola della Trinità



Tre incontri internazionali a Castel Gandolfo e tanti altri nelle Zone. Le sfide di una vocazione radicale

si era in 1.200 e si parlava liberamente tanto da poter dire: «È vero, siamo una famiglia, ci fidiamo gli uni degli altri».

In questa atmosfera e, nel 70° del Movimento, le parole del «Sì» di Chiara hanno avuto un effetto particolarmente forte nell'animo di ciascuno.

Sono tante le sfide; abbiamo davanti un cammino che ci porta verso le periferie lontane e vicine, anche in noi stessi; Gesù in mezzo resta la certezza per affrontare l'anno che ci aspetta con fiducia e ottimismo.

Cosa sono stati questi ritiri? Sono stati il frutto di un lavoro fatto durante l'anno per andare a fondo sulla vocazione della focolarina e del focolarino che continuerà, rivedendo gli aspetti della nostra vita. Sono stati anche il frutto di una riflessione profonda: vedere come sono andati i nostri rapporti durante l'anno e che cosa Gesù ci direbbe oggi.

Alcune impressioni: «... In cuore solo il desiderio di rispondere fino in fondo a una così grande chiamata di Gesù: costruire luoghi sacri dove la vita di Dio prende dimora

L'esperienza fatta nei ritiri al Centro ha reso ancora più forte l'unità fra le focolarine e i focolarini e la notevole rappresentanza di tanti provenienti dai continenti non europei ci ha fatto sentire più nostre le sfide che loro affrontano. Il primo e il terzo hanno avuto la caratteristica della mondialità (484 presenti dai diversi continenti non europei) il secondo, invece, quasi interamente europeo, ha messo in luce la ricchezza del dono reciproco fra focolarine e focolarini di Chiese diverse.

In tutti i ritiri, la presenza di Emmaus ha portato quella nota di sapiente freschezza, che ha attirato tante grazie.

È emersa la bellezza della vocazione del focolarino e della focolarina e la sua funzione specifica. Emmaus ha incoraggiato a che la vita di focolare sia non solo vivibile, santificante ed imitabile, ma anche «attraente», che si inizi un anno di gratitudine, che si ricordi anche coloro che «si sono allontanati», per il bene che hanno fatto.

La comunione profonda che c'è sempre stata, ha reso possibile il sentirsi in un piccolo gruppo anche quando





Le parole di Emmaus

Il focolare: un cuore che batte

«Abbiamo detto più volte che il focolare è come il cuore, questo cuore che batte, questo cuore che è nascosto. Qualcuno dice: in fondo il cuore è un muscolo. Sì, certo, è un muscolo. Ci sono tanti muscoli nel corpo, uno è il cuore, ed è un muscolo nascosto. Però ha una sua caratteristica che qualcuno mi ha fatto rilevare, cioè è l'unico muscolo che non si può permettere neanche un istante di riposo, perché se si riposa un attimo il corpo muore.

Quindi il cuore dell'Opera di Maria, che è il focolare, non si può permettere un attimo di riposo. Che cosa vuol dire? Vuol dire non abbassare mai il termometro della carità reciproca; tutto il resto ce lo possiamo per-

in terra per abbracciare l'umanità e portarle luce e calore...». «... l'esperienza alla scuola della Trinità, in questo anno dell'amore reciproco, dovrebbe portarci a una unità fra generazioni dove tutti si sentano in diversi momenti: padri, figli, fratelli».

Il più bel dono dei ritiri si può dire sia stato quello di fare dell'Opera sempre più la nostra casa, la casa della Trinità, che è tale per l'amore scambievole.

Serenella Silvi, Hans Jurt

mettere: ci possiamo permettere le vacanze, ci possiamo permettere di farci una partita, qualche volta di andare al cinema o al ristorante insieme. Tutto possiamo permetterci, ma non possiamo permetterci di non avere la carità fra di noi perché se no muore il corpo. Capite che è grave? Cioè non è che moriamo soltanto noi, muore il corpo».

7 dicembre 2013

Un anno di ringraziamento

«In una letterina che mi è arrivata si diceva: "Se l'anno scorso abbiamo fatto un anno giubilare, un anno in cui ci siamo perdonati, in cui ci siamo riconciliati, un anno in cui abbiamo riscoperto questo valore dell'amore, facciamo di quest'anno un anno di ringraziamento". Siete d'accordo?

Sulla base di quello che ci siamo detti, dell'amore reciproco, che sia un anno in cui ogni giorno ci svegliamo la mattina e diciamo: "Ti ringrazio di avermi creato". Poi: "Ti ringrazio di darmi questo fratello; ti ringrazio di darmi quest'occasione per amarti ...". E: "ringrazio te, ringrazio te, ringrazio te!". Che sia un anno di gratitudine a Dio e ai prossimi, e sarà un anno di amore e di gioia».

14 dicembre 2013

Rendere visibile il Paradiso

«"Essere Gesù", questa è la nostra vocazione. Essere Gesù come? Nella donazione reciproca di tutta la nostra vita, quindi in focolare, nella comunione fra tutti, in modo così intenso, così profondo, in una fraternità così totalizzante, così completa, da farci sperimentare sulla terra la possibilità della vita del cielo, quella vita della Trinità che vogliamo portare, che vogliamo avere fra di noi per poterla testimoniare agli altri. La nostra vocazione è rendere visibile il Paradiso. Allora di una vocazione così c'è un bisogno estremo».

6 gennaio 2014

Volontarie e volontari «Servire Dio nell'umanità»

**Quasi trecento delegati dei volontari
e delle volontarie per un incontro
di verifica, dialogo, comunione**

«*Uscire fuori con Gesù in mezzo*» – con queste parole di Emmaus abbiamo iniziato il Raduno annuale al Centro dei 300 responsabili di Zona e zonetta, provenienti da tutto il mondo.

Il raduno era stato preceduto da tre giorni di pre-incontro (18-20 novembre 2013), svoltosi distintamente nei due Centri con 100 responsabili, soprattutto dai continenti. Giorni di verifica, di dialogo, di profonda comunione, sia personale che sulla vita del Centro e delle Zone. Due momenti speciali: l'incontro e il saluto di Emmaus al Centro dell'Opera, l'udienza col Papa in Piazza S. Pietro.

Forte e incisivo il breve messaggio di Emmaus: «*Approfittate di questi giorni per allenarvi a vivere la spiritualità collettiva! Ho un pensiero che mi passa per l'anima. Voi sapete quanto insisto sempre che dobbiamo uscire fuori, che dobbiamo andare verso le periferie esistenziali. Però proprio questo in certi momenti mi fa sentire anche la responsabilità di questo invio, di questo lancio, perché io so che non è facile. E so*



che non abbiamo la grazia di affrontare le periferie esistenziali con una spiritualità individuale. Perché Dio ci ha dato una spiritualità collettiva. Quindi se noi non approfittiamo di questa spiritualità collettiva, voi avete già capito, perdiamo, perdiamo, siamo perdenti. Per questo io dico: noi dobbiamo andare fuori, dobbiamo andare verso queste periferie, ma con Gesù in mezzo, testimoniando l'Amore Reciproco».

Partiti col saluto di Emmaus, che ha dato il «la» al raduno, Darci Rodrigues e Gusti Oggenfuss ci hanno fatto entrare nelle nuove dinamiche dell'«Opera oggi» con un aggiornamento completo e con il video di Palmira Frizzera. Al di là degli aspetti «tecnici»: «accoramenti» e «assessamenti», abbiamo colto come lo Spirito Santo è alla guida dell'Opera. Tutti si sono sentiti coinvolti come veri protagonisti del suo «nuovo assetto» e impegnati nel rispondere alle sfide che il mondo attraversa.

Le risposte di Chiara su «L'amore reciproco», il tema dell'anno di Emmaus e i pensieri di Foco, hanno rimesso a fuoco la nostra





vita con Gesù in mezzo. In questo clima di unità si sono approfonditi alcuni interventi: Maria Ghislandi e Paolo Mottironi sul nostro «andare fuori» con le «comunità locali» e le «periferie esistenziali», Annamaria Sanità e Domenico Mancinelli sul nostro impegno e la nostra vita in Umanità Nuova.

Tutto è stato corredato da numerose esperienze di volontari, forti per la testimonianza nella società e anche intense e commoventi per l'eroismo vissuto nelle «zone di frontiera» e in continui e pericolosi conflitti.

Importanti i chiarimenti sull'Assemblea Generale dell'Opera e sulle Assemblee dei Volontari.

Nei profondi dialoghi e incontri di gruppo si è vissuta l'esperienza di una vera reciprocità, per la comunione che ne è scaturita, per il confronto sul «nuovo assetto» dell'Opera e sulle Assemblee. Con gioia si è sperimentata la bellezza di essere parte di un'unica famiglia planetaria.

Sabato mattina, Giancarlo Faletti è venuto a trovarci, portandoci l'unità di Emmaus e di tutto il Centro dell'Opera. «La sua venuta – come abbiamo scritto a Emmaus – ha irradiato affetto, trasmettendoci fiducia e consapevolezza della potenza dell'amore di Dio che s'incarna nella nostra vocazione radicale, tra la gente, in ogni ambiente, in ogni istante».

Profonde e concrete le impressioni delle e dei responsabili, di cui riportiamo in sintesi alcuni interventi che esprimono quanto vissuto da tutti:

Polonia: «Abbiamo il tesoro, abbiamo il carisma di Chiara, e siamo debitori di queste ricchezze. Dobbiamo sentire il grido del mondo di oggi che ha fame di Dio! Non dobbiamo solo vivere, ma dare l'Ideale al mondo».

Australia: «Da anni sono responsabile dei volontari, ma oggi sento di dover ricominciare da capo. Rivedere tutti i rapporti... come nuovi».

Africa: «Voglio partire andando fuori verso le "prime periferie", testimoniando l'amore reciproco, che è il primo requisito per l'"Ut omnes". Ringrazio Emmaus per il tema dell'anno e per il nuovo assetto dell'Opera. Con la "piramide rovesciata" andiamo avanti...».

Brasile: «Le parole di Chiara mi hanno dato ancor più la certezza della potenza del Carisma: sono parole eterne».

Giappone: «Spesso sentivo i miei limiti e avevo paura che si spegnesse nei nostri cuori il fuoco dell'Ideale. Ma, sperimentando l'amore reciproco così forte tra noi, ho avuto la luce e il coraggio di ricominciare e di buttarli verso l'umanità. Vivendo "alla scuola della Trinità" siamo sicuri che lo Spirito Santo ci guiderà nel futuro dell'Opera».

Sì, possiamo dire che lo Spirito Santo ha operato profondamente in ciascuno.

Come abbiamo comunicato a Emmaus, «ci è sembrato un incontro nuovo, alla ricerca della vera luce, quella di Gesù in mezzo che illumina la nuova realtà dell'Opera oggi».

Maria Ghislandi, Paolo Mottironi

Sacerdoti e diaconi focolarini e volontari

Insieme per lanciarcì «fuori»

«Rischiare di più per dare il Carisma, crescere nella concretezza, trovare le vie operative». L'impegno degli 800 partecipanti all'incontro di Castelgandolfo

«Dio all'opera», «nuova energia», «scuola della Trinità», «uscire per testimoniare ciò che viviamo»: sono alcuni echi del ritiro annuale che ha riunito dal 14 al 17 gennaio 800 sacerdoti e diaconi focolarini e volontari al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Tre i motivi per i quali abbiamo tenuto l'incontro insieme, con momenti uniti e distinti, come già si era fatto nel 2011: l'Assemblea dell'Opera nel prossimo settembre; la preparazione di un appuntamento per seminaristi e giovani



più «dentro» per irradiare di più «fuori».

Ma la realtà che più ci ha colpiti e, in certo senso, appassionati, è il cammino-svolta che tutta l'Opera sta compiendo in questo momento. Emmaus e Giancarlo, in un'ora memorabile, ce lo hanno messo in cuore come un «passaggio» di Dio che ci provoca non solo a «riorganizzare»

sacerdoti e diaconi in agosto a Loppiano; l'esigenza di fare il punto della situazione assieme a due realtà che ci vedono coinvolti per irradiare il carisma dell'unità nelle Chiese locali: i Movimenti Parrocchiale e Diocesano e il Movimento Sacerdotale.

Tutto l'incontro ha avuto come sottofondo la reciprocità fra sacerdoti e diaconi volontari e focolarini. Grande il senso di «famiglia» tra fratelli uniti dall'Ideale e dalla comune chiamata al ministero, realtà che si desidera far emergere ancor più nelle zone: essere di

l'assetto dell'Opera, ma a «riordinare» innanzi tutto i nostri cuori e i nostri rapporti sintonizzandoli sull'oggi di Dio. Tanto da farci percepire che questa tappa dell'Opera non è meno «carisma» di un tempo, ma chiama tutti a una maggiore partecipazione e corresponsabilità. «Uscire» da noi per donare ciò che l'umanità oggi attende: Dio, nient'altro che Dio, fonte di quella fraternità a livello planetario che è l'attesa più vera dei cuori.

Per questo, due espressioni, nelle parole di Emmaus e Giancarlo, hanno preso un colo-

re e uno slancio particolare: «allargare il cuore», «far passare ...». Far passare un «dono» che ha dato e dà volto nuovo alla nostra vita e ci spinge a guardare alla Chiesa e all'umanità col cuore stesso di un Dio che è Padre!

E questo in un momento di singolare coincidenza fra le spinte nuove che vengono dal carisma di Chiara, e la riflessione-meditazione che Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa: l'Esortazione *Evangelii gaudium*. Presentata in alcuni suoi tratti salienti, essa è risuonata fra noi come potente invito dello Spirito a non lasciarci «rubare» ciò che di prezioso abbiamo: il Vangelo. Toccante come il Papa vede al cuore del «lieto annuncio» il comandamento nuovo di Gesù, facendo così balenare davanti a noi in modo nuovo il tipico «servizio» che siamo chiamati a svolgere nella Chiesa e per la Chiesa: l'amore reciproco, posto a base dei rapporti personali e di ogni attività pastorale.



In questa luce abbiamo dato ampio spazio ai Movimenti Parrocchiale e Diocesano e al Movimento Sacerdotale, specifiche espressioni del nostro «uscire», per far risplendere nella Chiesa e nelle sue strutture la presenza viva di Gesù.

L'intervento dei Movimenti Parrocchiale e Diocesano, attraverso una carrellata di esperienze, ha evidenziato molteplici vie d'irradiazione del carisma dell'unità nelle parrocchie e diocesi.

Il Movimento sacerdotale sempre più procede secondo tre cerchi concentrici di impegno e di iniziativa: dall'unità fra sacerdoti volontari e focolarini alla coltivazione degli aderenti, il servizio alla Chiesa locale, l'avvio dei «mondi» ecclesiali.

Grande eco e immediata adesione ha avuto la presentazione dell'incontro «Networking» per seminaristi e giovani sacerdoti (vedi box p.18). È stato il culmine di quell'ondata di «gioventù» che si è avvertita come mai prima in questo ritiro.

«È proprio l'ora di lanciarsi fuori», aveva detto Chiara nel febbraio 1988 ai Centri Sacerdotali: ci appare un invito di estrema attualità! Occorre «rischiare di più per dare il carisma», «dare l'Ideale senza paura», «crescere nella concretezza», «trovare le vie operative», hanno concluso i sacerdoti e diaconi, sentendosi incoraggiati a diventare più propositivi e dono per la Chiesa.

d. Tonino Gandolfo, d. Hubertus Blaumeiser



Congresso unità gens Puntare alla vita

**Il Congresso delle unità gens
ha fatto sperimentare l'Amore
e risuonare la chiamata all'unità**

Per i 40 partecipanti è stato bello cogliere dall'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco, nel giorno d'apertura (27 dicembre), come il Vangelo unifica la nostra vita e ci porta ad andare fuori verso le periferie.

Le meditazioni sul tema dell'anno in tre puntate, svolte da sacerdoti e religiosi del Centro, hanno permesso di creare un dialogo e quindi di andare in profondità. Le esperienze raccontate, in modo particolare da Costanza Tan e Jorge Lionello Esteban, che ci hanno parlato dell'Opera oggi, hanno suscitato la spinta a incarnare l'Ideale nella propria vita.

Decisivo l'incontro con Emmaus. Mettendo in luce lo specifico contributo dei gens, ci ha fatto sentire parte importante della «casa» dell'Opera. Ha dato una svolta alla vita d'unità, invitando a non fermarsi all'«incontro», ma di puntare alla

«vita». Illuminante anche la risposta sui gens che, una volta ordinati sacerdoti, perdono il contatto con l'Opera. «Credo che bisogna andare alla radice di questo "perdersi"», ha detto Emmaus, osservando che non succede solo ai seminaristi e sacerdoti, ma anche ai laici che a un certo momento «si lasciano prendere da tante cose, dalla "mondanità", come dice il Papa». Può essere anche l'attività pastorale che impercettibilmente fa perdere di vista l'Ideale, magari un gruppo di ragazzi che si porta avanti e che va benissimo: «Allora questi ragazzi prendono il posto di Dio».

Momento culmine del Congresso è stata la Messa conclusiva con i tre «patti»: di misericordia, dell'amore reciproco e dell'unità. La gioia e la commozione erano grandi.

Come frutto di questi giorni splendidi, è nata una *mailing-list* per far circolare le esperienze: *Vita_gens*.

d. Alexander Duno



Net-working

Net-working • Chiesa nei rapporti è il titolo di un appuntamento per giovani sacerdoti e diaconi, seminaristi e giovani orientati al sacerdozio. Si terrà dal 19 al 22 agosto 2014 a Loppiano, per iniziativa dei gens e dei sacerdoti e diaconi focolarini e volontari.

Tre le tematiche che l'incontro metterà a fuoco come «nodi» di una rete da tessere con l'apporto di tutti: Scenari del mondo – squarci di fraternità; Chiesa in comunione – per l'umanità; Uomini di Dio – tessitori di rapporti fraterni.

L'intento è di riscoprire insieme l'attualità e l'urgenza della Chiesa come comunione e dialogo, così come l'ha delineata il Concilio Vaticano II e il carisma dell'unità l'ha testimoniata nei suoi 70 anni di vita. Oggi più che mai, infatti, il mondo si trova davanti a una sfida: scivolare verso la

disgregazione o fare dell'umanità una famiglia, secondo il «sogno» di Gesù.

«Nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari», ha scritto Papa Francesco nel suo recente Messaggio per la Giornata della Pace 2014. «Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé».

Info: networking2014.focolare.org

Iscrizioni: networking2014@focolare.org

Congressi aderenti

Un impegno forte

Quasi duemila persone di diverse nazioni hanno partecipato agli incontri a Castel Gandolfo. Una ventata di freschezza anche in chi frequenta da decenni

Si è concluso, con grande gioia di tutti, il secondo Congresso degli aderenti, presenti circa 1200 persone (nel primo, che si era tenuto in novembre, erano circa 700), provenienti oltre che da Italia ed Europa anche da America Latina, Africa, Cina, Corea, Filippine, USA.

Ad accoglierli il 10 gennaio il messaggio di Emmaus che li introduceva al tema del Congresso: l'amore reciproco. Un invito a rimettere a fuoco i rapporti, ad amarci con la stessa misura di Gesù, a fare di ogni ostacolo un'occasione per amare di più, a dare testimonianza come i primi cristiani per far avanzare il Regno di Dio.

Il programma oltre alle risposte di Chiara e al tema di Emmaus, era ricco di esperienze profonde e toccanti, di momenti artistici molto apprezzati.

Erano presenti persone di varie Chiese e per la prima volta una signora musulmana che, partendo, non finiva di ringraziare per quanto aveva sperimentato.

Riconoscenza a Chiara e al Movimento per l'Ideale, riconoscenza per l'accoglienza, desi-



© Livio Bertola

derio di ricominciare, luce, Vangelo riscoperto, voglia di incarnare quanto ascoltato anche se è necessario un impegno forte per riuscire a farlo: questo ciò che ricorreva maggiormente nelle impressioni che hanno lasciato.

Nonostante il grande numero dei partecipanti, tutti, giovani e meno giovani, affermavano di aver sperimentato la bellezza della famiglia, ed era proprio così, tutto si svolgeva in eccezionale armonia.

Parecchi erano al loro primo congresso, altri conoscevano l'ideale dell'unità anche da 50 anni, altri tornavano dopo anni di assenza, ma in tutti la stessa freschezza, lo stesso desiderio di portare questa luce e questa vita nel proprio ambiente, come nella prima comunità di Trento.

Il tutto può essere riassunto con le parole che loro stessi hanno scritto ad Emmaus alla fine del congresso: «Che bello sentirsi davvero a casa, anche per quelli che hanno vissuto un periodo di assenza. Vogliamo far sperimentare questa realtà di famiglia nei posti dove viviamo, sicuri che veramente è un "affare di Dio". Siamo coscienti delle difficoltà, in un mondo apparentemente privo di speranze, ma facciamo un patto con te: essere come i primi cristiani e portare il "distintivo" dell'amore reciproco dovunque».

*Costanza Tan,
Jorge Lionello Esteban*

In visita al Centro dell'Opera



Trame di unità Una storia che continua

**Minoti Aram e Chiara Lubich: un rapporto
intessuto di dialogo, stima, intesa.**

**Il ricordo dopo la morte dell'esponente
gandhiana avvenuta il 25 dicembre 2013**

Dopo il primo viaggio di Chiara in India nel gennaio 2001, si tenne a Castel Gandolfo il primo simposio indu-cristiano dal titolo «Bhakti, la via dell'amore: Unione con Dio e Fraternità Universale».

In mezzo a tanti partecipanti, professori di filosofia, di sanscrito, matematica e di varie discipline, c'era anche lei, la signora Minoti Aram, indù, in una sedia a rotelle accompagnata dalla figlia Vinu.



Rocca di Papa, 30 settembre 2007.
L'ultima visita di Minoti a Chiara

Fu l'occasione per i membri della Scuola Abba e altri focolarini del Centro del Movimento, di conoscere una persona straordinaria, fortissima nella sua estrema debolezza. Lei non presentò un tema, ma visse quei giorni, come sempre, nell'amore che si faceva



accoglienza, sorriso, consiglio e soprattutto, unità piena con Chiara, che amava definire sua sorella spirituale.

Sposata con il dr. Aram, educatore, pacifista, rettore di Università ed infine membro del Raja Sabha, il senato indiano, Minoti aveva condotto una vita nello spirito gandhiano e, insieme al marito, aveva deciso negli anni Ottanta di dar vita allo Shanti Ashram, un laboratorio di pace e di impegno dove tante donne e bambini sono stati toccati dal suo amore concreto che ha assicurato a molti una vita dignitosa.

Aveva seguito il marito anche nel suo impegno per il dialogo interreligioso, e fu proprio durante una Conferenza internazionale in Cina che incontrò Natalia Dalla Piccola. Di quell'incontro abbiamo la sua testimonianza: «... in quei giorni gli interventi continuavano anche oltre il tempo stabilito. Per alleviare il nostro lavoro, veniva servito il tè a intervalli regolari ed io, non essendo abituata a berlo amaro, cercavo un volto amico che mi potesse dare qualche zolletta di zucchero.

Natalia se ne è accorta subito e, con la più grande naturalezza, è venuta in mio aiuto.

Durante i giorni che seguirono, abbiamo parlato spesso insieme, io dello Shanti Ashram e di Gandhi e lei del Movimento dei Focolari e di Chiara, sua fondatrice. Da lì è iniziata la nostra lunga e fruttuosa collaborazione.

Avevamo un obiettivo comune: l'impegno di portare una pace duratura e l'unità tra tutti. Lei era molto semplice e umile e queste sue qualità non sono passate inosservate.

Mio marito ed io restavamo affascinati dai racconti di Natalia riguardanti la sua vita agli inizi del Movimento. Ella a sua volta voleva sapere di Gandhi e dimostrava una capacità straordinaria di apprezzare le diversità e di cogliere nel profondo il nostro impegno per la pace e per lo sviluppo sociale.

Ricordo che, alla fine di un suo viaggio, ha confidato al dottor Aram il desiderio che anche Chiara potesse fare la stessa esperienza in India e ci siamo lasciati con la promessa che avremmo lavorato per riceverla allo Shanti Ashram in modo degno».


Ed è stata proprio questa promessa che ha portato Chiara in India nel 2001 per ricevere il premio gandhiano di «Difensore della Pace» nella città di Coimbatore, dove si rivolse ad un pubblico di 600 persone in maggioranza indù.

Il giorno dopo, nella saletta della casa di Minoti, di fronte all'Ashram, avvenne un incontro storico per il dialogo con gli indù: Chiara dette le linee da seguire per approfondire la reciproca conoscenza della spiritualità cristiana del Movimento e quella gandhiana sulla base di un vero amore reciproco, espresso in apertura e profondo rispetto gli uni verso gli altri.

Sono seguite così numerose iniziative, tavole rotonde, simposi, attività sociali ed artistiche, visite di giovani, fino all'organizzazione nel 2009 del Supercongresso gen3 a Coimbatore, dove Minoti volle essere presente nei momenti cruciali con i 1500 ragazzi che vi parteciparono.

E venne il 2007. Chiara, già molto malata, era appena tornata dalla Svizzera. Il 30 settembre Minoti, presente a Castel Gandolfo per un incontro di dialogo, espresse il desiderio di incontrarla. Sembrava impossibile, Chiara non riceveva nessuno ma quando seppe che Minoti la voleva vedere, disse di sì... Fu un incontro quasi senza parole, eppure profondissimo, si parlarono con gli occhi e ancor più con l'anima. Ora la pensiamo con Chiara nella pienezza di gioia, in un presente di luce e di amore che non finirà.

Giuliana Taliana, Antonio Salimbeni



Coimbatore, gennaio 2003. La visita allo Shanti Ashram. Al centro Minoti e la figlia Vinu Aram fra Chiara e Natalia

L'Europa e la comunione dei Movimenti



Nell'annuale incontro dei Delegati dell'Opera in Zona, conclusosi da pochi mesi, come Centro del Primo dialogo abbiamo «viaggiato» l'Europa, «visitandola» interamente.

Questa parte dell'antico Continente sta vivendo oggi una rapida trasformazione che investe anche il suo rapporto con la Chiesa cattolica. Luogo di origine delle Chiese cristiane storiche e per lungo tempo centro della cattolicità, esso va conoscendo una composizione sempre più universale sia nella *governance*, sia, grazie alla globalizzazione, nell'espansione in aree emergenti non occidentali, tanto che si può parlare di tempo post-europeo. Parallelamente esso è fortemente interpellato sul piano politico-economico.

Le più diverse condizioni ecclesiali, sociali, culturali vi convivono, connotando la comunione tra le realtà ecclesiali in maniera molto variegata.

Dovunque, però, questa comunione vissuta segna una via per entrare più profondamente nell'essenza e nella finalità della Chiesa e consente di trarre impulsi necessari perché essa sia sempre più «casa di comunione». Un valido contributo viene pure dai membri

Primo dialogo.

A colloquio con i Delegati dell'Opera per l'Europa sul cammino percorso

dei Movimenti che riescono a trasmettere il positivo dell'esperienza del dialogo negli organismi ecclesiali. Nel contempo, si assiste a riflessi positivi sul piano politico, sociale, economico, come mostra, anche se in maniera iniziale, il processo di «Insieme per l'Europa». In questo cammino di comunione è da rilevare la presenza dei giovani, che vi apportano il loro tipico ed essenziale contributo.

Evento centrale dell'anno, la Pentecoste con Papa Francesco, che ha visto protagonisti i Movimenti sia nella celebrazione in Piazza San Pietro, a Roma, sia in diversi contemporanei eventi locali che sono stati realizzati in alcuni Paesi.

Volendo dare un saggio del nostro viaggio, proviamo a ripercorrerne alcune tappe particolarmente indicative.

Partendo da occidente, puntiamo al nord: la Svezia. In vista della Pentecoste, nel Paese scandinavo – con meno del 2% di popolazione cattolica – su impulso del Vescovo di Stoccolma, Movimenti, nuove Comunità e Istituti secolari hanno dato vita ad un percorso di comunione che è stato inserito tra gli avvenimenti dell'Anno della Fede.

In Inghilterra si è da poco tenuto un incontro dei Movimenti dal titolo: «Many streams, one river» (Tanti ruscelli, un unico fiume). 1600 i presenti nella Westminster Central Hall, appartenenti a più di 20 Movimenti e Comunità ecclesiali. Pur essendo stato promosso dai Movimenti cattolici, significativa la presenza di membri di Movimenti appartenenti a varie Chiese.

In Spagna protagoniste, invece, le Confraternite, collegate al contesto della tradizione religiosa ancora molto sentita e partecipata nel Paese. Grazie a membri dei Movimenti che ne entrano a far parte, stanno conoscendo una nuova vitalità.

Nel centro Europa l'amicizia tra le realtà carismatiche è intensa e attiva e spesso porta avanti programmi comuni. In Austria, tra i progetti, quello di Vienna Lab, promosso da imprenditori, dipendenti e giovani con lo scopo di tessere una rete di confronto sulle molteplici forme dell'agire economico, tra cui l'Economia di Comunione. In questa nazione, inoltre, la Chiesa ha intrapreso un cammino di rinnovamento spirituale e strutturale e per attuarlo si è rivolta con interesse ai Movimenti ecclesiali.

Nell'Europa orientale la comunione tra i Movimenti si fa sempre più strada come elemento propulsore in ambito sociale. Con particolare attenzione si guarda al mondo della famiglia, intraprendendo azioni significative in suo favore. Così in Slovenia e in Croazia, dove si sono contrastate positivamente proposte di legge volte a ridefinirla, svilendola nella sua essenza.

Anche nella Repubblica Ceca l'amicizia tra i Movimenti ecclesiali è molto viva. Un importante appuntamento annuale li vede coinvolti a Velehrad, il 4 luglio, ne «La giornata della gente di buona volontà».

A sud dell'Europa, prolungandosi nel Mar Mediterraneo, l'Italia.

La penisola è ricca di Movimenti che vi hanno la loro sede, per cui molteplici e vari sono i contatti con loro. Altrettanto significativi quelli con i Movimenti nati da antichi carismi. A Trento un appuntamento annuale raccoglie membri degli uni e degli altri. Notevole l'arricchimento spirituale che ne deriva, con riflessi positivi e costruttivi nella Chiesa locale.

Di rilievo il fatto che a Locri, in Calabria, la diocesi ha aperto la causa di beatificazione di due coniugi: Maria Rosaria e Franco Bono, appartenenti, lei, al Movimento dei Focolari e, lui, all'Azione cattolica. Di loro ha così scritto l'Agenzia Zenit: «La specifica diversità dei loro carismi e del loro impegno fu da entrambi vissuta come arricchimento reciproco e motivo di confronto e di crescita».

Guardando dunque al cammino percorso ci sembra di poter dire che quel felice inizio siglato dalla Pentecoste '98 ha conosciuto in questi 15 anni una crescita costante sempre più apprezzata e incoraggiata dalle autorità ecclesiastiche. A noi l'impegno di raccogliere, valorizzare e dare slancio alla vita suscitata in questo tempo per concorrere sempre più ad realizzarsi del disegno della Chiesa-comunione.

Anna Pelli, Mario Ciabattini



Slovenia, iniziativa civile 2012 in favore della famiglia

A Roma

Un dono per la Chiesa

Un gruppo di interni del Movimento chiamati ad animare una veglia per gli operatori della pastorale vocazionale di tutta Italia.



«Andare fuori», «andare incontro agli uomini», portare il dono dell'Ideale a chi non l'ha conosciuto... Questo il desiderio che avevamo in cuore quando siamo stati invitati da Mons. Domenico Dal Molin, Direttore dell'Ufficio nazionale della Pastorale delle vocazioni della Conferenza Episcopale Italiana, ad animare una veglia di preghiera per i partecipanti al convegno nazionale vocazionale.

Alle iniziali titubanze per la mancanza di molti dei nostri, fuori Roma per il periodo delle feste, ci siamo detti: «Come possiamo dire di no?» «Non sarà proprio una periferia, ma...».

Ci siamo buttati, credendo che se noi mettevamo il nostro piccolo contributo, non sarebbe mancato il Suo.

Così, ci siamo trovati in 12, il 4 gennaio, di fronte ad una chiesa gremita di sacerdoti, religiosi, religiose: circa 550 responsabili di uffici e centri vocazionali, rettori e seminaristi, religiose, religiosi, laici consacrati e laici impegnati nel tessuto vivo della pastorale delle Diocesi d'Italia.....

Prima di cominciare avevamo chiesto insieme a Gesù che ci fosse Lui in mezzo a noi; noi gli offrivamo il nostro piccolo contributo, per fare anche un regalo a Maria, dato che la linea che avevamo preparato insieme per l'incontro era la «Via Mariae».

E così è stato, con i canti, le musiche composte da Andrea (un gen), alcune letture di brani del Vangelo e di scritti di Chiara.

Dopo una breve presentazione, appena il nostro piccolo (ma potente!) coro ha incominciato a cantare, si sono subito uniti tutti. Eravamo così sorpresi... si sentiva che eravamo tutti insieme, accolti sotto lo sguardo di Maria.

In alcuni momenti noi stessi eravamo commossi per l'unità che sentivamo tra tutti. Fino alla fine, quando Mons. Dal Molin ci ha ringraziato prima della benedizione: «Ci avete fatto arrivare la carezza di Dio, abbiamo davvero passato un tempo di preghiera, insieme a Maria...» e poi, salutandoci, felicissimo: «Lo speravamo! Semplice e profondo...»

Una suora napoletana diceva: «Io non resto mai senza parole... oggi sì».

E una volontaria presente: «.....un'ora di Paradiso. Tutto era bello ed armonioso. Eravamo fiori diversi di uno stesso giardino, eravamo "Chiesa" che percorrevamo insieme le varie tappe della Via Mariae. Penso che Chiara ne sarà stata contenta».

Radi Di Giovanni

IV Congresso Missionario Americano

L'ecumenismo della vita si fa strada

In Venezuela, al IV Congresso Missionario Americano i Focolari mettono in luce un'importante esperienza ecumenica

Dal 26 al 30 novembre si è tenuto a Maracaibo in Venezuela il IV Congresso Missionario Americano con 4.000 partecipanti da tutto il continente.

Il tema, «Discepoli missionari in un mondo secolarizzato e pluriculturale», è stato approfondito attraverso conferenze e 22 *forum* tematici. La prima conferenza è stata svolta da Lucas Cerviño, focolarino argentino a Barcellona (Spagna), che ha messo l'accento sulla reciprocità.

I Vescovi di Maracaibo hanno proposto alla Conferenza episcopale venezuelana di offrire come contributo della nostra arcidiocesi, l'esperienza ecumenica che da più di trent'anni portiamo avanti, soprattutto con i presbiteriani e i pentecostali. La richiesta è stata accettata.

Nel *forum* «Ecumenismo e Missione» i pastori e le pastoresse della Chiesa presbiteriana e pentecostale in contatto con noi e una gen pentecostale, hanno portato la nostra esperienza. Era commovente vederli parlare da figli del carisma dell'unità: è stato raccogliere frutti seminati lungo gli

anni e coltivati con pazienza e non senza fatica. Il pastore Obed Vizcaino della Chiesa presbiteriana ha presentato, da pioniere, il percorso di questi anni di dialogo, mettendo in evidenza il rapporto nato come frutto dell'amore concreto. La pastorella Elisa de Bulmes, pure lei della Chiesa presbiteriana ha raccontato la sua esperienza personale e si è dichiarata pubblicamente «focolarina», infine il pastore Everth Hidalgo della Chiesa pentecostale Hosanna, ha parlato della sfida che comporta il dialogo. I partecipanti al *forum*, circa 60, hanno apprezzato molto il loro intervento.

Persone del Movimento di altre denominazioni cristiane hanno dato il loro contributo nei diversi gruppi di lavoro, così sono nate diverse iniziative che si porteranno avanti. I pastori hanno espresso stupore per l'apertura e l'accoglienza della Chiesa cattolica che ha permesso loro di partecipare così attivamente ad un evento di questa portata. Il moderatore e il relatore del *forum* erano due religiosi cileni che apprezzano il Movimento e desiderano rimanere in contatto.

La pastorella Bulmes ha scritto: «Ringrazio Dio [...] perché in tutta quest'America si stanno percorrendo vie del dialogo per costruire insieme l'unità in mezzo alle nostre realtà, identità e diversità ma avendo come centro Dio Trino».

Rocio Rada, Maria Gorette Sousa



Corea ecumenica Nel raggio di una profezia

Viaggio nel Paese asiatico per la X Assemblea Generale del CEC e incontri con la comunità

Il cristianesimo è arrivato in Corea prima con il cattolicesimo nel 17° secolo e nel 19° secolo con le Chiese protestanti. Ci sono presbiteriani, anglicani, metodisti, ortodossi e pentecostali. La decisione di tenere in Corea la 10ª Assemblea Generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) ha evidenziato la tensione esistente fra alcune Chiese. L'Assemblea, il primo motivo del mio viaggio, è stata perciò una grande *chance* ecumenica per questo Paese.

Nei giorni prima dell'Assemblea ho potuto immergermi nella realtà dell'ecumenismo della Zona, con la comunità di Seoul dove preziosa è la presenza di Speranza, una volontaria presbiteriana.

Dal 30 ottobre all'8 novembre assieme al pastore riformato Peter Dettwiler, focalinaro sposato svizzero, ho partecipato alla X Assemblea Generale a Busan nel sud-est del Paese. Il segretario generale del CEC, rev. Olaf Fykse Tveit, aveva chiesto a Emmaus di inviare due persone del Movimento. Scrivendoci spiegava: «La nostra è un'amicizia di lunga data che ebbe inizio con Chiara Lubich, quando ella fece la sua prima visita al CEC nel 1967.

Da allora è cresciuta e ha portato frutti significativi. Contiamo molto sul prezioso contributo che il Movimento dei Focolari sarà in grado di dare a questa storia».

Altre persone del Movimento erano presenti nelle varie delegazioni. Abbiamo incontrato



tanti che conoscevamo e stabilito nuovi contatti. Impossibile contare quante volte abbiamo raccontato la storia dell'Ideale!

Diversi gli incontri con persone della vivace comunità di Busan.

Nei giorni successivi all'Assemblea, assieme a Maris Moon e Alberto Kim, i delegati dell'Opera, sono andati a Kunsan, sull'altra costa. Lì ho conosciuto la comunità composta da presbiteriani e cattolici. Abbiamo visitato la Chiesa presbiteriana del pastore Jung che si chiama «Un popolo che cammina sulla nuova via»: molti dei suoi parrocchiani vanno in Mariapoli. Poi siamo partiti alla volta di Joen Ju.

In ognuno di questi incontri avvertivo quale potenziale ha il dialogo della vita fra le persone del Movimento per contribuire alla riconciliazione fra le Chiese in questa terra.

Sembra si stiano avverando le parole di Chiara quando si recò in Corea nel 1982: «*Ho visto tante crocette rosse* [le Chiese protestanti hanno grandi croci illuminate di rosso la notte che costellano le città]. *Qui oggi in sala ci sono solo i cattolici ma quando tornerò la prossima volta voglio vedere metà della sala con cattolici e l'altra metà con protestanti*».

Joan Pavi Back



EcoOne

Un terreno fertile

Dal Cile all'Argentina l'ecologia secondo il carisma dell'unità si fa strada



Dal 25 al 27 novembre sono stato a Viña del Mar (Cile) per una conferenza. Un'occasione per incontrare i volontari della città, venuti a sapere della mia presenza, mentre nei giorni successivi erano in programma una serie di incontri con entità ambientali (una multinazionale, una fondazione e un istituto governativo), con studenti e docenti dell'Università cattolica e, naturalmente, con le persone del Movimento interessate all'ecologia.

Tanti contatti con quanti conoscono l'esperienza di EcoOne ed altri interessati ad approfondire i rapporti attorno a queste tematiche.

Che dire poi dell'incontro all'Università cattolica? Oltre a descrivere

la mia esperienza professionale, ho parlato di EcoOne, spiegando che fa parte del mio impegno come ricercatore cristiano per una società migliore. I giovani mi hanno attorniato con calore e mi hanno bersagliato di domande, la traduttrice (linguista) ha apprezzato l'esegesi del racconto biblico sulla creazione (pubblicata da Sergio Rondinara) che invita la persona a comportarsi da amministratore e custode della natura; il professore che mi ha invitato si è complimentato per l'aver comunicato l'armonia tra lavoro scientifico ed esperienza di fede.

A Buenos Aires ho incontrato una parte dei nostri impegnati in EcoOne ormai da anni. Una di loro ha viaggiato la notte di venerdì e la notte di sabato (1000 km all'andata, 1000 km al ritorno) per essere presente. L'elaborazione in atto di una nuova cultura ecologica permette di ipotizzare un possibile Convegno in-

ternazionale di EcoOne in Argentina nella prima metà del 2016.

Non è mancato un incontro con un gruppo di ricerca e studenti e docenti dell'Università di la Plata in vista di collaborazioni future.

La creatività, l'entusiasmo, l'apertura, l'impegno sociale, la speranza per un futuro migliore (caratteristiche un po' deficitarie nell'Europa attuale), tipiche di questi popoli così diversi tra loro, costituiscono un terreno fertile perché il dialogo con la cultura sia strumento per l'«*Ut omnes*», un'autostrada per rivolgerci al mondo contemporaneo e alle sue necessità, per raggiungere alcune delle sue periferie esistenziali. Lo permette la presenza sul posto di un'Opera matura che vanta persone culturalmente preparate, comunità locali vive, giovani impegnati nel servizio ai poveri, caratteristiche queste che infondono una grande fiducia.

Luca Fiorani

Psicologia e Comunion

A Madrid un confronto più ampio

Per la prima volta fuori dell'Italia il gruppo di lavoro di questa Inondazione si incontra a Madrid

Docenti e ricercatori di diverse Università europee si sono incontrati dal 18 al 20 ottobre 2013 a Madrid, con lo scopo di dare continuità al proficuo lavoro di confronto che va avanti da qualche anno e che ha avuto come tappa più recente il Convegno del marzo scorso alla Sapienza, ma anche il congresso di Psicologia e Comunion del 2012.

Per il gruppo di lavoro è stata la prima occasione di incontro al di fuori dell'Italia, resa possibile dalla presenza a Madrid di alcuni docenti che si identificano con gli obiettivi di *Psicologia e Comunion*.

Il gruppo è molto eterogeneo per specializzazione, età, provenienza, profili professionali e appartenen-

za all'Opera. Eppure, invece di ostacolare, questa diversità molteplice sostanzia uno scambio intenso di esperienze e di riflessioni. Nell'incontro a Madrid, vari contributi hanno ribadito che il lavoro di Psicologia e Comunion è una potenzialità a livello metodologico e contenutistico per entrare in dialogo autentico con la cultura psicologica contemporanea e rinnovarla dal di dentro. Sono emerse ipotesi di lavoro, linee-guida, sentimenti condivisi che rendono sempre più concreta e fruttuosa l'esperienza, e il contributo delle giovani generazioni è stato di stimolo per tutti. Nello specifico, si è individuato in «Riconoscimento ed empatia», un tema da approfondire ciascuno dalla

propria specifica prospettiva, un progetto di ricerca da realizzare nel prossimo triennio, anche attraverso teleconferenze collettive e Seminari annuali in parte aperti a nuove presenze.

Attraverso *skype* è stato possibile un momento di contatto con alcuni del gruppo in Brasile, Canada, USA, Argentina: il coinvolgimento di culture extraeuropee è un elemento molto importante per riuscire ad elaborare le riflessioni in modo davvero universale e far cadere quello che potrebbe essere particolaristico e troppo condizionato da una cultura. In altre parole, per rendere Psicologia e Comunion un'esperienza sempre più condivisibile da tutti quelli che, ovunque, guardano all'essere umano da questa prospettiva.

Un tavolo di lavoro permanente con docenti di Università internazionali si incontra periodicamente in videoconferenza dopo il Seminario di Madrid.

Simonetta Magari



Dalla Siria

Quando resta solo Dio

Il martirio del popolo siriano sembra senza fine.
Eppure la vita trova le sue strade anche «in una valle di morte».

In ogni comunità della Siria la vita dell'ideale continua e si fa strada, aprendo nuove possibilità nei luoghi dove alcuni dei nostri si sono rifugiati, come sulle colline intorno a Homs, o sulla costa. Da Aleppo esprimono tutta la gratitudine per il sostegno dell'Opera indispensabile per le necessità primarie: il riscaldamento, la scuola per i ragazzi...

Alcune famiglie hanno seguito i e le gen4 nel periodo in cui i focolarini non sono stati presenti: «Ci pensiamo noi a fare gli incontri in focolare», dicevano.

Significativa la lettera giunta in dicembre da un sacerdote focolarino.

«Qara è il nostro villaggio a nord di Damasco, nel massiccio del Qalamoun. Qui è presente una comunità cristiana fin dal terzo secolo dopo Cristo.

Grazie alla saggezza degli anziani del villaggio, si è riusciti a non farsi coinvolgere nel conflitto, ma anche qui la situazione sta precipitando e sembra che la guerra sia una sorte inevitabile¹. Si è stampato in me il Salmo 22: "Anche se cammino nella valle della morte, non temerei alcun male, perché Tu sei con me". Non ho ceduto alla paura e non ho lasciato la parrocchia affidatami da Dio. Per sostenere i miei parrocchiani mi sono spostato con loro a Deir Atieh, un paese vicino.

Ma la battaglia ci ha raggiunto anche lì. Ci siamo trovati in pieno fronte. Con due famiglie per cinque giorni, siamo rimasti senza elettricità, acqua e cibo, chiusi in casa. Non avevamo alcun mezzo di trasporto. Potevamo solo pregare e chiedere misericordia.

È stata una prova durissima in cui si è svelato il grido dell'abbandono di Gesù. E proprio in questa preghiera mi sono affidato a Dio che solo poteva salvarci e liberarci da questa schiavitù. Al mattino ci siamo incamminati verso l'uscita del villaggio. Al posto di blocco i miliziani non c'erano, abbiamo visto i cecchini ma nessuno ci ha sparato e abbiamo camminato per altri sei chilometri, fino al primo paese in una zona sicura.

È stata un'attraversata col Signore. Ho capito che tutto è vanità. Vorrei incoraggiare tutti a fidarsi di Lui. Dico, soprattutto a noi pastori, di non lasciare il gregge nelle mani dei lupi. Offro questa esperienza al Signore perché rinnovi la sua Chiesa, la vivifichi col suo Spirito e santifichi i suoi pastori. Solo così, saremo una Chiesa di cui il Signore non arrossisce, ma di cui può essere fiero.

Arlette Samman, Giorgio Antoniazzi

1 L'agenzia *Fides* riporta la notizia che da metà novembre i villaggi, cristiani e non, nel massiccio del Qalamoun, sono nel mirino di gruppi armati di jihadisti stranieri che li stanno rastrellando, portando morte e distruzione (28.11.2013 *L'esodo dei civili cristiani da Qara*).

A Natale Per incontrare Gesù

Tanti hanno vissuto il periodo di Natale
«uscendo» a incontrare Gesù

Man (Costa d'Avorio). A Glolé, 30 chilometri da Man, le persone sono arrivate da 12 villaggi nei quali si lavora da anni con il Centro nutrizionale. C'erano anche i capi e i notabili con alcuni responsabili di diverse Chiese cristiane. Dopo la meditazione «Una città non basta» si è aperta una comunione bellissima, con forti esperienze d'amore concreto soprattutto verso i bambini che soffrono la fame e



la carenza d'affetto familiare. Il nuovo capo del villaggio ha detto: «Se quando presenterò il mio programma di lavoro i miei collaboratori non saranno d'accordo, non lo porterò comunque avanti da solo, ma dovrò saper cogliere quello che insieme potremo fare».

A Blolequin, a 175 km da Man, dai bambini orfani accuditi dalle suore della Consolata è andata Aurora con Larissa, una giovane per un mondo unito e 37 gen3 e ragazze per l'unità. Sei giorni di lavoro, formazione e tanta donazione.

Con i catechisti della parrocchia adiacente alla Cittadella Victoria, abbiamo preparato una giornata di festa per i bambini:



cristiani, musulmani... senza distinzione! Alla fine pranzo per tutti! Erano in 1000, in fila per ricevere il riso con un pezzettino di pesce che alcune mamme avevano preparato con la provvidenza. Era bello poterli guardare uno a uno negli occhi!

le focolarine della Mariapoli Victoria

Velletri (Italia). Offrire alle persone «disagiate economicamente» un momento di festa, di convivialità e di famiglia. Questo lo scopo del pranzo organizzato dalla nostra comunità nel periodo natalizio. L'iniziativa, oramai giunta alla quarta edizione, è frutto di tanto dialogo e confronto: abbiamo capito che ci sono varie forme di povertà tra cui la più grande è quella relazionale dovuta alla solitudine. Più siamo soli, più siamo poveri di pensieri, condivisione... Il nostro obiettivo è di instaurare rapporti duraturi con le persone che invitiamo nonostante la diffidenza, la chiusura e soprattutto la mancanza di risorse.



Quest'anno hanno aderito con entusiasmo anche altri Movimenti quali S. Egidio, Rinnovamento nello Spirito, i Vincenziani e la Caritas di S. Clemente.

Il 5 gennaio piove e c'è un forte vento. Alle 11.30 delle 100 persone previste ne vediamo soltanto 10, ma all'ora prevista la sala è piena. Ogni ospite riparte con tre buste piene. Ma la gioia nel salutarci con un sorriso è il dono più bello.

Madeleine e Pio Mulamba

Marsiglia (Francia). Era tutto previsto per un pomeriggio con alcuni studenti stranieri, in gran parte africani, coi quali siamo venuti in contatto ultimamente. La vigilia veniamo a sapere che la merenda che avremmo offerto sarebbe stata il pasto di Natale per loro, dato che hanno pochi soldi a disposizione (devono attendere fine gennaio per avere la borsa di studio). Decidiamo allora di offrire un vero pranzo per questo «nostro» Gesù: prepariamo la tavola a festa, con stelle, brillantini ed un piccolo dono per ciascuno.



Arrivano in 10; i loro paesi d'origine sono Togo, Senegal, Burkina Faso, Camerun, Haiti, Vanuatu. A tavola parliamo delle nostre diverse tradizioni, della realtà della fraternità universale che supera le differenze. Sono felici, si sentono in famiglia. Arsene del Burkina così ci scrive: «Grazie per averci fatto vivere un Natale magnifico pur lontano dai parenti. Che Dio vi benedica!»

Le focolarine di Marsiglia

La fedeltà a un impegno preso

I poveri parte del progetto come tutti gli attori dell'attività economica. L'esperienza di un'azienda di Economia di Comunione abruzzese

Sono un'imprenditrice della provincia di Chieti con sei dipendenti e sette collaboratori, impegnata nel mondo delle assicurazioni.

Quando, più di 10 anni fa, ho ricevuto il mandato per poter gestire oltre 6.500 clienti non ho avuto dubbi che la mia sarebbe stata una attività lavorativa che avrebbe attinto alle idee fondanti del progetto «Economia di Comunione».

Un modello economico che mi ha dato in questi anni la forza per superare le inevitabili difficoltà di rapporti, riconoscere le opportunità professionali e restare fedele alla scelta fatta; dare la possibilità a tutti i miei dipendenti e collaboratori di condividere non soltanto le capacità e l'esperienza, ma anche le idee e i progetti. Infine, ma non ultimo, mi ha aiutato a scegliere con gioia la sobrietà.

Nel 2004 ho partecipato ad un Convegno in cui Chiara Lubich tra l'altro dava dei contributi su come deve essere il lavoro di quanti si applicano all'Economia di Comunione; questi nella mia attività sono stati fondamentali!

Ne ho fatto un *vademecum*, una guida sintetica che mi agevola quotidianamente nella verifica del mio operato, verso i miei clienti, verso i dipendenti, concorrenti, fornitori; ma anche nella verifica con la mia coscienza che mi consola, approva ma anche mi ammonisce.

Tante volte alla fine della giornata ripensando a quel che ho fatto mi pare che tutto sia avvenuto così velocemente che non ricordo nemmeno le persone incontrate, ma la riflessione fa affiorare non solo le difficoltà o le contraddizioni incontrate, ma anche il tanto bene ricevuto da tutti, nessuno escluso.

Alcune mattine, pur avendo una grande passione per il mio lavoro, andare in ufficio risulta arduo per le varie situazioni difficili da affrontare, ma dare un sorriso, ascoltare fino in fondo chi mi parla, comprendere, insomma



fare subito qualcosa per chi mi sta vicino, genera distensione non solo in me ma in tutto l'ambiente: un giorno un anziano cliente che aveva atteso il suo turno per essere servito, prima di andar via ha chiesto: «com'è possibile che le persone entrano tristi ed escono con il sorriso?».

La situazione finanziaria di quest'ultimo anno è difficile, la logica economica mi consiglia di licenziare almeno due dipendenti, in ufficio siamo abituati da oltre 10 anni ad incontri periodici nei quali ognuno dà voce a difficoltà incontrate ma soprattutto anche a piccoli o grandi successi in una logica di profonda e aperta partecipazione. Questo mi ha permesso di mettere a conoscenza tutti, di volta in volta, dell'andamento dell'agenzia nella sua globalità, così nella reciproca consapevolezza della difficoltà che si sta viven-

do, dopo aver rivisto i miei costi e ridotto il compenso, non essendo stato sufficiente, tutti hanno proposto di ridursi l'orario di lavoro.

Avverto che questa decisione ha fatto acquisire in ciascuno una, posso dire, gioia, fierezza per il contributo offerto, che è per me di valore inestimabile.

Sin dal primo anno della mia attività ho deciso che non avrei mai fatto mancare il terzo dell'utile per i miei fratelli in stato di necessità. In questi ultimi anni però la contrazione economica e l'annullamento degli utili, poteva giustificare un mio ripensamento, ma la fedeltà ha richiamato il mio impegno iniziale e ho fatto il versamento perché i poveri non sono gli aiutati ma fanno parte del progetto come tutti gli attori dell'attività economica.

Un giorno ho chiesto a Mariana, una mia dipendente, cosa le piace del lavoro e mi ha risposto: i rapporti e la possibilità di incontrare persone a cui poter trasmettere questa nostra atmosfera.

Il mio singolo operato (in un settore così particolare come quello dei servizi assicurativi) in una piccola città, di una provincia dell'Abruzzo, potrebbe umiliare il mio entusiasmo – sono piccola e non faccio certo «massa» – ma quando penso non solo al Polo italiano – che raccoglie tutte le attività economiche EDC e quindi mi rappresenta –, dove sono presenti anche tutti gli altri Poli del mondo, la speranza spalanca la porta della certezza che siamo in tanti, non in un futuro, già oggi... e sempre di più.

Ed è proprio per questo che lo scorso anno con alcuni altri imprenditori è nata l'associazione italiana AIPEC per dare la possibilità di far conoscere a tanti questo agire: prima di tutto c'è una sincera e profonda e aperta stima tra noi che attira tanti.

Ornella Seca

Una via privilegiata

Segreterie del Movimento Parrocchiale
per la Grande Zona dell'Europa occidentale

«Ho riscoperto la potenza e l'attualità del Movimento Parrocchiale, quale via privilegiata nell'oggi dell'Opera per rinnovare la Chiesa». Questa solo una testimonianza di uno dei 32 partecipanti all'incontro delle segreterie del Movimento Parrocchiale della Grande Zona dell'Europa occidentale, tenuto dal 28 al 30 novembre nella Cittadella Castello Esteriore in Spagna.

Non mancano le sfide, guardando alla situazione della Chiesa e della società in Paesi come Inghilterra, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo... ma si intravedono enormi possibilità di sviluppo. In plenaria e in piccoli gruppi si è andati a fondo nella vita e nelle prospettive del Movimento Parrocchiale, mentre si sentiva l'importanza e la grazia di tali incontri per Grandi Zone nell'oggi dell'Opera.

Ci ha dato tanta gioia leggere quanto ha scritto Papa Francesco nella sua Esortazione apostolica uscita proprio prima di questo incontro: «È molto salutare che [i Movimenti] (...) non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una



parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici» (*Evangelii Gaudium* 29).

Con mano abbiamo potuto toccare questa «integrazione» nella visita, dopo l'incontro delle segreterie, di due parrocchie vicino a Siviglia. Grazie a due sacerdoti dell'Opera vi è nato il Movimento Parrocchiale 30 anni fa tra i giovani. Tanti sono rimasti fedeli fino ad oggi – ormai sposati e con figli – e tanti si sono aggiunti. Due comunità vivissime, la cui base è il patto dell'amore scambievole, due comunità locali che sono gioia per l'Opera nella zonetta.

Forte l'esperienza in atto di una delle impegnate parrocchiali che si adopera in una Confraternita, espressione tradizionale della Chiesa andalusa, e che porta la vita del Vangelo e della comunione in questa realtà, con tanti frutti.

d. Klaus Hofstetter, Sameiro Freitas,
Marco Bartolomei



Telegrammi di Emmaus per la «partenza» degli ultimi focolarini arrivati nella Mariapoli Celeste.

Manfred «Fred» Kockinky

«Chiamato ad una vita splendida»

Manfred, focolarino tedesco da 35 anni nella zona della Gran Bretagna, è partito per il Paradiso il 12 dicembre dopo una malattia durata quasi due anni. Il suo nome nuovo è: Fred = Uomo della pace.

Nato nel 1957, ha conosciuto l'Ideale nel '74 partecipando ad uno spettacolo del Gen Rosso ad Amburgo e nel '77 ha iniziato la scuola dei focolarini a Loppiano. Da lì scriveva a Chiara: «Davanti a Gesù Eucarestia ho promesso di essere fedele alla mia vocazione di vivere in focolare, fedele per sempre... è una cosa che ho fatto coscientemente come risposta alla scelta di Dio». Arrivato in focolare in Gran Bretagna, lavorava come vice direttore di una prigione dove ha guadagnato il rispetto e l'affetto di tutti i colleghi, tanto che ora hanno deciso di dedicare la nuova ala del carcere al suo nome.

Dopo un incontro a Castel Gandolfo nel dicembre '96 comunicava a Chiara: «Grazie ancora della tua venuta in Inghilterra... Rinnovo con gioia immensa la mia scelta di Gesù Abbandonato in ringraziamento a Dio di essere un focolarino di questa famiglia più bella del mondo». E nel '98: «Vedo come Dio mi porta sempre più vicino a Sé, in modo che nessun'altra cosa possa condizionare questo rapporto. È la vita di uno spozalizio con Gesù Abbandonato che non lascia spazio per nient'altro». Nel gennaio del 2000: «Mi sento ricostruito nella vera vocazione alla quale Dio mi ha chiamato da sempre: la santità collettiva. Ti prometto di vivere al 100% per la santità di Gesù-noi».

Fin dall'inizio della malattia, Manfred diceva che questa non era una cosa solo sua, ma che



apparteneva a tutta l'Opera. Così si è messo a condividere questa esperienza usando i mezzi moderni e raggiungendo una larghissima gamma di persone: membri del Movimento, parenti, colleghi ed anche alcuni della dio-

cesi con i quali aveva lavorato per preparare feste per i giovani. Andavano a visitarlo in tanti riallacciando contatti con il focolare. La casa si riempiva di persone che avevano costruito negli anni rapporti profondi con lui. Manfred ha affrontato con grande corag-

gio tanti momenti difficili e ogni cosa è stata vissuta come un'esperienza comune di tutto il focolare, con alti e bassi, gioie e dolori. È potuto così essere curato in focolare e vivere in un'atmosfera serena di Gesù in mezzo.

Nell'agosto 2012 mi ha scritto: «Sempre più vedo che Dio mi ha chiamato ad una vita splendida, cioè alla vita Sua che è quella della Trinità! Veramente il focolare è un mezzo potente per far vedere la vita intima di Dio al mondo in modo molto semplice! C'è la pace, la gioia e soprattutto la Sua presenza. Basta solo quello! Allora insieme possiamo dare vita all'Opera mettendoci a disposizione dello Spirito Santo».

Rinnovava continuamente la sua fede nell'amore di Dio per lui, specialmente nei momenti più acuti di incontro con Gesù Abbandonato. Diceva: «Ogni giorno Dio ci dà l'amore e la grazia sufficiente per sopravvivere nell'attimo presente... lo credo in un Dio che è amore... Porto con me fra le braccia il mondo a Gesù e faccio contenta Chiara». Qualche settimana fa Manfred mi ha mandato a dire che offriva tutto affinché Dio aiuti tutta l'Opera a crescere nell'amore reciproco. Ringraziamolo per la sua fedeltà.

Evelina «Agape» Paganelli

Fiore raro

Il 27 dicembre scorso il Paradiso ha accolto un altro «fiore raro», Agape (Evelina), focolarina di Milano. È partita dolcemente, mentre si elevavano canti a Maria, circondata dall'amore della sorella Anna, del cognato Pietro e del suo focolare, lasciando in tutti una grande pace.

Agape era nata a Milano nel 1941 e a 18 anni era già in focolare. Lei stessa racconta: «Provengo da una famiglia buona, con sani principi... sono allegra e so godere di ciò che la vita mi offre... Nel '54 per le vacanze mi trovo a Vigo di Fassa (Dolomiti) dove noto un folto gruppo di persone che desta la mia curiosità; lo seguo nella chiesetta del paese veramente gremita, tutto si svolge con grande ordine e armonia... sono frastornata... è evidente che queste persone hanno scoperto il senso della loro vita... ed io perché vivo?». L'anno seguente, sempre in Mariapoli, conosce Chiara e le scrive dicendole il desiderio di voler percorrere la sua stessa strada. «Tornando a Milano mantengo i contatti col gruppo del Movimento nella mia città. Mi parlano di Dio Amore, Padre di tutti, scopro un mondo diverso, quello del Vangelo vissuto... è come una luce che penetra dolce e decisa ad illuminare tutta la mia vita». Anche se giovanissima, Evelina esprime ripetutamente il suo desiderio di donarsi a Dio, finché l'8 giugno del '59 arriva l'attesa lettera che le comunica che può entrare subito in focolare a Milano. Nel '62 è in Belgio, per un lavoro alla Comunità Europea, dove rimane per cinque anni. Tutti ricordano la sua operosità intelligente e brillante.

In seguito è chiamata da Chiara per iniziare con Aletta Salizzoni, una delle sue prime compagne, il focolare ad Istanbul (Turchia), per mantenere i rapporti con il Patriarca greco ortodosso Atenagora I, che Chiara ha visitato varie volte con passi importanti per l'ecumenismo. In questa circostanza Evelina riceve il nome nuovo



Agape: «Portare in quelle terre l'Amore che crea la Famiglia, la fraternità». Per via del visto turistico da rinnovare, Aletta e Agape periodicamente devono uscire dal Paese. Ed è così che sono nate piccole comunità in Grecia, in Siria, in Egitto, in Israele e in Libano dove, nel '73 si è trasferito il centrozona. Agape scrive di questa esperienza: «Il Libano diventa in breve tempo la

piattaforma attorno alla quale si sviluppa e si consolida il Movimento nel Medio Oriente, ma tre anni dopo scoppia la guerra civile, subdola all'inizio, poi sempre più crudele, inumana e stupida come lo sono tutte le guerre...». E più avanti: «Nel frattempo il Signore ha preparato un programma speciale per me. Dopo 18 anni, per motivi di salute sono ora nuovamente in Italia. L'avventura continua. Dico a Gesù il mio "Amin", che in arabo vuol dire: "Credo" e poggio la mia fiducia su Qualcuno che sta fuori di me». Agape ha vissuto i 30 anni di malattia aderendo pienamente al piano di Dio su di lei, con una fedeltà e perseveranza sorprendenti. In un momento particolarmente difficile ha detto: «Ho creduto all'amore di Dio al primo manifestarsi della malattia... e ci credo anche adesso».

Chiara le aveva scritto nel 2000: «Sii certa che il tuo lavorare per l'Opera non è mai cessato, anzi è stato impreziosito dalla presenza dello Sposo». E Agape a lei nel 2004: «L'Opera di Dio! Mi rendo conto sempre più che Gesù viene puntualmente a domandarmi brani di questa realtà che fino a poco tempo fa ha costituito tutta la mia vita, tanto da credere di non poter sussistere senza l'Opera in tutte le sue molteplici espressioni. Ora si tratta di abdicare a tutti i privilegi e l'amore ricevuti in passato e risvegliare senza remore Gesù Abbandonato. Vorrei che questo fosse utile per il più grande trionfo di Maria per la sua Opera».

Quando nel maggio 2013 l'attuale Patriarca Bartolomeo I è passato da Milano, Agape, che l'aveva conosciuto già da diacono, ha potuto

salutarlo ed è stato un momento di gioia per entrambi.

In questi ultimi giorni, mentre stava molto male diceva: «Sto meditando sulla morte. Quando verrà deve trovarmi nell'Amore. Non ho paura perché credo alla misericordia». Ringraziando Dio per la sua vita tutta donata per l'Ut omnes, preghiamo per Agape e per i suoi familiari.

Enrico Cestra

Il linguaggio dell'amore

Enrico, focolarino della Mariapoli Romana è partito per il Paradiso questa mattina a 64 anni per una grave malattia scoperta nel settembre scorso. Enrico ha trascorso gli anni dell'adolescenza in collegio. Ed essendo orfano di padre, sentiva molto la responsabilità della famiglia composta, oltre alla mamma, da un fratello e due sorelle più piccole di lui.

Conosciuto il Movimento nell'agosto 1968 nella Mariapoli di Grottaferrata, inizia a vivere l'ideale con altri giovani di Frosinone. Ben presto sente la vocazione al focolare, ma vede l'andata a Loppiano difficile per la situazione familiare che resta precaria. Ne fa cenno a Chiara che gli risponde: «... non vedere difficoltà nel fatto che non puoi andare subito a Loppiano. Quando sarà l'ora, Gesù rimuoverà gli ostacoli, ma intanto Lui stesso ti forma alla sua scuola, chiedendoti di vivere bene la sua volontà nell'attimo presente. La Parola di vita pensata per te è questa: "Egli ci ha prescelti in Lui, prima della fondazione del mondo" (Ef 1,4)». E l'ora infatti arriva. Loppiano, Palermo, Torino, Cuneo, Santiago del Cile, Bari, e ultimamente la Mariapoli Romana: sono state le tappe che hanno segnato i suoi 40 anni di focolare, vissuti con la generosità di chi è pronto a seguire Gesù dovunque. Scrive ad Hans Jurt: «Se ti trovi in difficoltà e non sai chi mandare in un determinato posto, sai che io ci sono sempre. La lingua dell'amore penso di conoscerla,



le altre si imparano». Nella Pasqua '74 scrive a Chiara: «... sento molto forte di consacrarmi a Dio per tutta la vita, dare a Lui tutto me stesso e che sia Gesù Abbandonato l'unico sposo della mia anima». E nel '75 da Loppiano: «Dopo quello che ci hai detto, sento un desiderio rinnovato di mettere Gesù in mezzo con ognuno per costruire "piccole chiese vive"».

In partenza per il Cile conferma al Centro dei focolarini: «Sono felice di partire... farò di tutto perché in focolare ci sia sempre Gesù in mezzo. Parto con questo nel cuore». Il suo rapporto con Dio è sempre profondo.

Nel dicembre '81 confida a Chiara: «Sento tanto di donarti qualche cosa di bello, ma non ho nulla. Prendi come dono questo mio nulla. Ti prometto di esserti fedele fino alla fine» E ancora il 5 agosto '99:

«... Cercherò di amare con sempre più intensità Gesù Abbandonato per essere, come tu ci hai detto, padre e madre di anime».

In un'altra lettera leggiamo: «Provo un grande amore per Maria, le chiedo tante cose, le dico di darmi un po' dei suoi dolori perché sento di voler portare con Lei i dolori dell'umanità».

Nel settembre scorso, presagendo l'aggravarsi della malattia, mi scrive: «Parlando con Gesù gli dicevo: se vuoi che venga in paradiso con te, ne sono felice, basta che mi fai santo, e questo mi ha dato tanta serenità; gli ho detto che il mio funerale deve essere un giorno di festa perché vado dallo sposo dell'anima mia...». Così ho potuto assicurarli che il suo era davvero un «santo viaggio» e che lo si vedeva dai frutti. Le ultime settimane sono state una vera «impennata», dicono i focolarini. Viveva con grande serenità, con l'anima libera e aperta ai doni di Dio, cercando di dare gioia a chi gli si avvicinava. Prima di perdere coscienza, ripeteva spesso: «L'amore dei fratelli e Gesù Abbandonato... sono la mia forza». Grati per il dono d'amore che Enrico è stato con la sua vita... restiamo uniti, nella gioia della sua nascita al Cielo.



Matteo Italiano

Ha diffuso Luce

Matteo, focolarino sposato di Ancona, ha terminato il suo «santo viaggio» il 19 dicembre circondato dai famigliari e dai focolarini del suo focolare. È stato uno tra i primi delle Marche e insieme a Rossana, sua moglie, ha fatto nascere il movimento Famiglie Nuove in questa regione. La loro casa era un focolare per tutti. Matteo era nato nel 1942. Insegnante di scuola media per diversi anni e successivamente libero professionista, si era impegnato anche nell'attività politico amministrativa, ricoprendo incarichi nella città di Ancona. Ha pure rappresentato il Movimento dei Focolari nella Consulta della sua diocesi dove ha potuto costruire un costante dialogo con tutte le altre realtà ecclesiali. Molto profondo il suo rapporto con Chiara. Durante un raduno al Centro Mariapoli nel '77 le scriveva: «L'esperienza di Dio che stiamo vivendo con te in questi giorni mi fa sentire dentro, fortissimo, che è sempre Lui che ci chiama e che ci ama per primo. A noi resta solo corrispondere al Suo amore, permettendoGli di vivere in noi». E ancora nel dicembre del 2001: «Dopo la Messa mi sentivo di stare al mio posto: con te, con le focolarine e con i focolarini in Paradiso, cioè a casa nostra. Non c'era in me alcun peso o pensiero, c'era solo la pace». Da tempo si era preparato all'incontro con Gesù. Sapeva molto bene che il tumore al fegato diagnosticato anni or sono, lo avrebbe condotto lentamente alla fine della sua vita terrena. È stato un lungo e doloroso percorso che Matteo ha seguito lucidamente, con grande dignità ed esemplare perseveranza, in una ammirevole e costante ascesa spirituale. Il suo sorriso era la nota che più colpiva, unitamente alle riflessioni che faceva durante gli incontri di focolare, rivelando così un grande amore per Chiara e per l'Opera. È stato un esempio di assoluta fedeltà e fino all'ultimo, con una flebile voce, raccontava

la sua esperienza, incoraggiando i focolarini a volersi bene e ad avere sempre Gesù in mezzo. Ripeteva: «Solo questo conta».

Nel lento e progressivo spegnersi di questa candela che fino all'ultimo ha diffuso Luce, pareva proprio che Matteo incarnasse pienamente la Parola di vita che Chiara gli aveva dato: «E li predestinò ad essere conformi alla figura del Figlio Suo», tratta dalla lettera di s. Paolo (Rom 8,29). Al suo funerale il Comune di Ancona è stato presente con il gonfalone e con una delegazione ufficiale, in riconoscenza dell'attività svolta come assessore per diversi anni. Pensando Matteo già arrivato «a casa», con gratitudine preghiamo per lui e per la sua famiglia.



Gastone Borro

«I cieli si sono aperti»

Gastone Borro, tra i primi focolarini sposati di Milano, ha raggiunto il 31 dicembre scorso la Mariapoli celeste all'età di 92 anni. Era sposato con Rosa, pure lei focolarina, ed hanno avuto 9 figli. Aveva conosciuto l'Ideale nel settembre 1953 da Guglielmo Boselli e, rimasto subito preso dal suo racconto sulle Mariapoli delle Dolomiti, pochi giorni dopo volle andare in focolare per saperne di più. Raccontava in seguito: «L'idea che eravamo tutti figli del medesimo Padre, per cui ognuno era fratello all'altro, mi parve una nuova scoperta di grande bellezza. Sentii che avevo trovato quello che cercavo da sempre». Erano cose per lui del tutto nuove, che davano risposta ad una sua situazione di disagio interiore, dovuta a varie esperienze dolorose. Tra queste, era stato segnato profondamente durante la seconda guerra mondiale dalla tragica ritirata di Russia dove, salvatosi miracolosamente, aveva visto morire migliaia dei suoi compagni. Tornato a casa condivise la

sua scoperta con Rosa, che aderì all'Ideale, ed insieme si impegnarono a viverlo con radicalità. Nel '54 partecipò alla Mariapoli di Vigo di Fassa e negli anni successivi vi ritornò con tutta la famiglia. Gastone scriveva a Chiara nel '59: «La mia vita si avviava ad essere vana e sciupata... A poco a poco i cieli si sono aperti; ho scoperto ciò che vale per vivere, sono finalmente nato». Seguirono anni sereni e armoniosi, pur tra le difficoltà della vita quotidiana con una famiglia in continuo aumento. Diceva: «Anche la Provvidenza, spesso straordinaria, nella nostra economia, sottolineava la bellezza di una vita fondata sulla scelta di Dio... Ma ecco che poco dopo – tra gli anni '60 e '70 – la bufera della contestazione entra anche in casa nostra».

In questa situazione con Rosa si sono resi sempre disponibili a tenere la porta aperta e a continuare a dare il loro amore. È il momento per Gastone e Rosa di approfondire l'infinito amore di Gesù Abbandonato. Diceva ancora Gastone di quel periodo: «È stato il più ricco, in quanto la strada del dolore accettata fino in fondo mi ha consentito di trovare un rapporto intimo, profondo con Dio e con gli altri». Nel '72 confidava a Chiara: «Ho sentito con molta forza il significato della famiglia: un altare ove poter offrire ogni dolore che diventa prezioso tanto più se viene offerto in unità con la moglie alla quale sono legato dal sacramento. Così mi pare può nascere il focolare famiglia con tutta la sua potenza». Nell'86 Gastone e Rosa si sono trasferiti a Trento, per accompagnare la crescita delle famiglie-focolare. Già nel '65 aveva scritto a Chiara: «Eccomi a tua disposizione, pronto a raggiungere qualsiasi parte del mondo con la famiglia».

In questa nuova città si è molto donato nel sostenere tante famiglie e la comunità, facendo emergere sempre più la bellezza del suo essere «custode di Gesù in mezzo». La Parola di vita che Chiara gli ha dato è: «E siccome Colui che vi ha chiamati è Santo, voi pure dovete essere santi in tutta la vostra condotta» (1 Pt 1,15).

Col passare degli anni, pur nel diminuire delle sue forze, Gastone ha continuato ad essere un dono con la sua umiltà, il suo incanto per l'Ideale e il suo profondo amore a Gesù

Abbandonato. In uno dei frequenti momenti di sofferenza, scriveva: «Chiedo a Dio la grazia di essere sempre pronto alla Sua volontà e spesso mi prende il dubbio di non esserne capace, ma poi mi accorgo che tutto dipende dalla Sua presenza tra noi, se siamo uniti nel Suo nome». Alcuni mesi fa la sua salute è precipitata. Sono stati giorni vissuti tenendo Gesù in mezzo con Rosa, attorniato dall'amore dei figli e dell'Opera. Grati per la sua testimonianza di vita e uniti alla sua famiglia, preghiamo perché Gastone sia accolto nel gaudio della Casa del Padre.

Ricordiamo due volontarie di Roma «partite» quasi assieme, nel luglio scorso, dopo un'intensa vita di costruzione dell'Opera.

Alfia Fabrizi

«Dio ti benedica»

Alfia era nata a Rieti (Roma) e, verso la fine degli anni '50, con Silvio suo marito, ha conosciuto il Movimento. Affascinati entrambi dall'Ideale, si inseriscono subito tra le Famiglie Nuove di Roma di cui saranno perni per diversi anni.

Alfia avverte, al tempo stesso, la chiamata a far parte delle volontarie tra le quali ben presto diventa attiva e impegnata. Sin da giovane non le sono mancati dolori e forti prove, ma l'amore appassionato a Gesù Abbandonato l'ha sempre sorretta fortemente, tanto da diventare sostegno e luce per i figli e per tanti. I dolori non l'hanno mai fatta ripiegare su sé stessa ma, al contrario, è stata sempre in donazione nel quartiere, in parrocchia e nell'Opera.

Negli ultimi anni, fortemente provata dalla partenza per il Cielo di Silvio e in seguito dalla malattia, ha vissuto in maniera sempre più profonda il distacco da tutto: dalla sua casa - ha trascorso 10 mesi in un Istituto di suore -, dalle sue abitudini, dall'aspetto fisico che curava per



Romana Viola Toni

«Lui è entrato»

«Il mio cammino fino ad oggi è stato duro e faticoso - scrive Romana nel 1998 al termine della scuola delle volontarie a Loppiano - ma Lui, il grande Amore, che posto ha avuto? È stato veramente il mio Tutto? No, certamente. Ma Lui, l'Amore infinito che mi ha scelta, mi ha aspettato. Ha atteso che in me rimanesse il nulla e qui Lui è entrato, ha riempito il vuoto di Sé. La mia anima si è imbevuta di Dio, si è allargata con meraviglia sul mondo. Ho ringraziato profondamente Gesù per avermi scelto tanti anni fa, non certo per i miei meriti ma per il suo immenso amore». Romana ha conosciuto l'Ideale intorno al '68 da una volontaria di Roma, diventando lei stessa volontaria pochi anni dopo.

Viveva un periodo difficile del suo matrimonio, anche dal punto di vista economico, e questo assorbiva tutte le sue energie fisiche e psichiche. Era fedele, però, all'incontro settimanale, che considerava un dono personale di Maria, alla Messa e alla meditazione. Nel nucleo, chiedevano insieme la Provvidenza per lei. Non si è fatta attendere: Romana trovò proprio il lavoro che prediligeva: essere insegnante, dove si è perfettamente realizzata come donna e come volontaria. Ma soprattutto tutti in famiglia si

amore dei fratelli. «Dio ti benedica» era il saluto con cui Alfia accoglieva ciascuno. Negli ultimi mesi, che ha trascorso tra ospedali e centri di riabilitazione, l'abbiamo vista illuminarsi ogni volta, grazie alla sua fede incrollabile nella forza di Gesù in mezzo. Ci ha lasciato il 7 luglio 2013, a 82 anni d'età. Il suo funerale, in un'aria di festa, è stato di grande consolazione per i figli, che hanno visto nella numerosa e viva partecipazione la riconoscenza di tanti per l'amore che Alfia aveva donato a piene mani a ciascuno.



sono sentiti amati immensamente da Dio, ricomponendo la concordia. Per alcuni anni è stata responsabile di nucleo. Con le volontarie ha animato con costanza molte opere verso i malati e gli anziani. Nel '98 dopo una scuola delle volontarie inizia una corsa per Romana: «Mi è rimasto nel cuore che non devo essere piena nemmeno dei miei errori; solo così si crea Gesù in mezzo che fa nuove tutte le cose, per poter ripetere ogni momento: "Sei Tu Signore, l'unico mio bene"». Una malattia degenerativa l'ha colpita e alternava momenti di lucidità a momenti di assoluta assenza: è stata la Desolata ad esserle di guida e Gesù in mezzo le dava gioia e serenità. Ci ha lasciato l'8 luglio 2013, a 85 anni di età.

Bonaria Gessa

I nostri parenti

Sono passati all'Altra vita: **Dolores, mamma di Jorge Lionello Esteban**, focolarino al Centro dell'Opera; **Werner, papà di Ute Ihl**, focolarina in Lituania; **M.Luiza, mamma di Eliana (Sevi) Magali Secomandi**, focolarina a Loppiano; **Alberto, fratello di Elias Khoury**, focolarino a Loppiano; **Dora, mamma di Stella Maris Hillier**, focolarina a Bahía Blanca; **Mercedes, mamma di Luisa Sello**, focolarina a Ottmaring; **Eva, sorella di Ilona Meszaros**, focolarina in Ungheria; **Matilde, mamma di Fausta Giardina**, focolarina a Quito (Colombia); **Paul, papà di Bernadette Bourjarde**, focolarina a Montreal (Canada); **Italo (Dante), papà di Caterina Croci**, focolarina a Parma; **Vicencia, mamma di Seli Ferreira**, focolarina a Salvador (Brasile); **Rosa, mamma di Rosa De La Riva**, focolarina a Barcellona, **di Isabel e di Juan** (volontari); **Caterina, mamma di Maria Teresa Maffoni**, focolarina sposata della Mariapoli Renata; **Vincenzo, papà di Toti Ingrassia**, focolarino a Milano; **Teresa, mamma di Franco Monaco**, focolarino a Bologna; **Rosa, mamma di Edgar Ceci**, focolarino a Roma.

Bonaria Gessa

SPIRITUALITÀ

- 2 Pensiero di Chiara. Prima di tutto
- 3 Verso l'Assemblea. Una risposta di Emmaus
- 4 Approfondimento. La socialità dell'amore reciproco.
In uscita il volume *Igino Giordani, storia dell'uomo che divenne Foco*

IL POPOLO DI CHIARA

- 6 A Trento. 70 anni da quel «Sì»
- 8 Viaggio a Sarajevo. Il miracolo della convivenza

AL CENTRO

- 10 Congressi gen2 mondiali. Un punto di partenza
- 12 Ritiri focolarine e focolarini. Alla scuola della Trinità
- 14 Delegati volontarie e volontari. «Servire Dio nell'umanità»
- 16 Sacerdoti e diaconi focolarini e volontari.
Insieme per lanciarci «fuori». *Net-working · Chiesa nei rapporti*
- 18 Unità gens a congresso. Puntare alla vita
- 19 Aderenti. Un impegno forte

IN DIALOGO

- 20 Minoti Aram e Chiara Lubich. Una storia che continua
- 22 Primo dialogo. A colloquio con i Delegati dell'Opera europei.
- 24 A Roma. Alla veglia per operatori della pastorale vocazionale
- 25 IV Congresso Missionario Americano.
L'ecumenismo della vita si fa strada
- 26 Corea ecumenica. Assemblea del CEC e incontri con la comunità
- 27 EcoOne. Un terreno fertile per l'ecologia
- 28 Psicologia e comunione. A Madrid un confronto più ampio

IN AZIONE

- 28 Dalla Siria. Quando resta solo Dio
- 30 Natali speciali a Man, Velletri, Marsiglia
- 31 Esperienza di un'imprenditrice EdC
- 33 Movimento Parrocchiale. Incontro in Spagna

TESTIMONI

- 24 Manfred «Fred» Kockinky. Evelina «Agape» Paganelli.
Enrico Cestra. Matteo Italiano. Gastone Borro. Alfia Fabrizi.
Romana Viola Toni. I nostri parenti

Redazione Via Frascati, 336 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 06 947989 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 1-2/2014 | Mensile | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | *Direttore responsabile* Caterina Ruggiu |
Grafica Maria Clara Oliveira | *Direz.* Via di Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 5/84 del 10 gennaio 1984 | PAFOM | *Stampa* Tipografia Città Nuova Via Pieve Torina, 55, 00156 [Roma] **tel/fax** 06 6530467

Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 24 gennaio 2014. Il numero 12/2013 è stato consegnato alle poste il 27 dicembre 2013. **In copertina:** Un'immagine divenuta storica del 6 aprile 2012 a Sarajevo, nel 20° anniversario dell'assedio alla città.

Ai sensi del D. lgs. N. 196/2003, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.